

RAPPORTO SULL'ECONOMIA BERGAMASCA NEL 2006

**PROMOSSO
DALLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BERGAMO
E DALLA PROVINCIA DI BERGAMO**

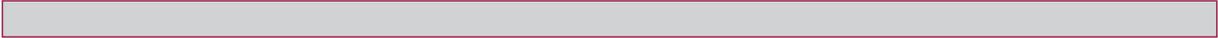


**Camera di Commercio
Bergamo**



**PROVINCIA
DI BERGAMO**

**EDIZIONE A CURA DELLA
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI BERGAMO**



Il rapporto in sintesi	
La ripresa in Italia e a Bergamo	6
La competitività delle esportazioni bergamasche nel 2005	8
Bergamo nelle catene del valore globali: un'indagine quantitativa sperimentale	9
Le criticità percepite dalle imprese e i fabbisogni di manodopera	13
Riconoscimenti e ringraziamenti	13
1. L'industria bergamasca registra una ripresa più forte del resto d'Italia	14
1.1 Introduzione	15
1.2 L'economia italiana nel 2006	16
1.2.1 E' tornata la ripresa	16
1.2.2 Fine d'anno in stabilizzazione	20
1.3 La congiuntura economica in provincia di Bergamo	21
1.3.1 La decisa ripresa della produzione industriale	21
1.3.2 Una ripresa diffusa	23
1.3.3 Non è solo la specializzazione produttiva che spiega la migliore performance di Bergamo	25
1.3.4 Dagli indicatori segnali ancora favorevoli per fine anno	28
1.3.5 Finalmente positivo il tasso di natalità delle imprese manifatturiere	30
1.4 Le esportazioni	32
1.5 Il mercato del lavoro	39
2. Osservatorio sulla competitività delle esportazioni bergamasche: le tendenze recenti e le novità del 2005	50
2.1 Introduzione, metodologia e sintesi	51
2.2 Le esportazioni di Bergamo tra il 1992 e il 2005	53
2.2.1 Le tendenze (1: contenuto tecnologico)	53
2.2.2 Le tendenze (2: valori medi unitari, quantità)	54
2.2.3 Le tendenze (3: i flussi commerciali temporanei)	60
2.2.4 Le tendenze (4: il ruolo del cambio e della domanda estera)	60
3. Bergamo nelle catene del valore globali: un'indagine quantitativa sperimentale	88
3.1 Sintesi e guida alla lettura	89
3.1.1 Premesse, finalità e impostazione dell'indagine	89
3.1.2 I principali risultati	90
3.2 Le catene del valore	92
3.2.1 Il modello di Gereffi, Humphrey e Sturgeon	92
3.2.2 Le domande rilevanti	95
3.3 Il disegno dell'indagine: la costruzione del questionario e la definizione del campione da intervistare ...	95
3.3.1 La struttura del questionario	95
3.3.2 Definizione della governance: dalle domande del questionario all'attribuzione di una delle cinque tipologie di riferimento	98
3.3.3 L'universo di riferimento e il campione da intervistare	100
3.3.4 Fatturato, esportazioni, investimenti e innovazioni	103
3.3.5 I produttori di beni finali di consumo	110
3.3.6 I fornitori di altri produttori	116
3.4 Bergamo nelle catene del valore globali	123
3.4.1 Generalità sulla governance delle catene e risultati economici	123
3.4.2 "Finali" e "fornitori"	126
3.4.3 Mercati di sbocco e catene del valore	128
3.4.4 Le catene "modulari"	128
3.4.5 Le catene "gerarchiche"	136
3.4.6 Le catene di "mercato"	136
3.4.7 Le catene "captive"	137
3.4.8 Le catene "relazionali"	137
3.5 Analisi econometrica applicata allo studio delle catene del valore	138
3.5.1 Introduzione	138
3.5.2 Probabilità associata alla forma di governo, condizionata rispetto alle tipologie di transazioni	138
3.5.3 Costruzione delle variabili	139
3.5.4 La stima e i suoi risultati	141
4. Le criticità dell'attività imprenditoriale e i fabbisogni di manodopera: le percezioni attuali delle imprese bergamasche ...	150
4.1 Premessa	151
4.2 Le criticità	151
4.3 I fabbisogni di manodopera qualificata	156
4.4 Un commento conclusivo	156
APPENDICE – Questionario alle imprese bergamasche	159

IL RAPPORTO IN SINTESI

La ripresa in Italia e a Bergamo

Nel 2006, finalmente, la ripresa è arrivata anche in Italia, dopo quasi cinque anni di stagnazione. L'inizio del recupero dell'economia italiana ha coinciso con l'inversione ciclica dell'area euro, e non a caso. La ripresa dell'area euro è infatti dovuta più che in passato alla performance positiva dell'industria tedesca, e la Germania è il più importante mercato di sbocco per l'Italia. Il recupero italiano si deve però anche al punto in cui sono arrivati alcuni processi di aggiustamento settoriale dell'industria italiana. E' ormai superata la fase più intensa di caduta della produzione sia nel tessile e nell'abbigliamento, che nel settore dei mezzi di trasporto e dei settori indotti, in coincidenza con la ripresa della Fiat. Questo vuol dire che la ripresa non è spinta solo dai settori più dinamici, ma si sta gradualmente diffondendo a tutti i segmenti della produzione. I produttori di macchinari, in particolare, stanno esercitando un ruolo trainante, sospinti da una domanda finale in crescita sui mercati esteri, ma ormai anche su quello nazionale. Questa circostanza non deve essere sottovalutata, visto che quella alle nostre spalle è stata essenzialmente una crisi da esportazioni. E, del resto, è dal recupero dell'export che sono giunti gli impulsi iniziali alla ripresa del ciclo dell'economia italiana.

In provincia di Bergamo il ciclo ha avuto lo stesso profilo, ma con intensità nettamente superiore. La produzione industriale ha raggiunto tassi di crescita che su base tendenziale

hanno superato il 5% nei mesi centrali dell'anno, ed il suo livello si è portato così ben al di là del precedente massimo di fine 2000.

Ha contato certamente la vocazione esportatrice dell'economia bergamasca, sollecitata sia dalla domanda tedesca che dalla domanda interna di beni intermedi per la produzione. Ma c'è anche un effetto specifico di composizione settoriale legato alla specializzazione dell'industria bergamasca nei beni di investimento, la cui domanda è stata decisamente più dinamica di quella per beni di consumo, per il quali l'intensità della ripresa è stata più modesta. E c'è infine anche un effetto derivante dalla forza del tessuto imprenditoriale della provincia: anche a parità di settori produttivi, i tassi di crescita osservati a Bergamo sono più elevati della media nazionale. Questo risultato, il più rilevante di tutti, è segnale di una vitalità del tessuto produttivo e di una capacità competitiva che vanno al di là delle tendenze del ciclo. Le tendenze descritte sono peraltro sottolineate sia dal ritorno su valori positivi della natalità delle imprese industriali, che dal deciso miglioramento delle prospettive sul fronte dell'occupazione.

Questo vuol dire che, al di là dell'andamento del ciclo economico, che sembra destinato ad entrare in una fase più riflessiva nel 2007, si stanno gettando le basi per un nuovo ciclo degli investimenti e quindi per un ampliamento della base produttiva dell'industria bergamasca.

Osservando più da vicino le esporta-

zioni, si osserva che nel 1° semestre del 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni bergamasche sono cresciute del 10,7%, all'incirca come quelle italiane (+10,6%) e un po' più di quelle lombarde (+10,2%). Si conferma la tendenza al forte ridimensionamento delle esportazioni dei settori tradizionali, in particolare del tessile e dell'abbigliamento, e alla crescita di quelle del metallo e dei prodotti in metallo, della chimica e delle fibre e dei mezzi di trasporto. Resta stazionaria la quota del settore esportatore più rilevante, quello delle macchine e apparecchi meccanici. La parte delle esportazioni in più veloce crescita sembra sia da attribuirsi alla vendita di beni di investimento e prodotti intermedi ad aree in forte crescita, in parte anche perché luogo di delocalizzazione produttiva. Le destinazioni geografiche che hanno registrato una crescita più intensa non sono infatti i tradizionali mercati di sbocco nella UE, dove l'unica destinazione che cresce in misura sostanzialmente allineata alla media (pur senza raggiungerla) è la Germania, quanto piuttosto alcuni paesi dell'Est europeo, la Turchia, l'India (di valore assoluto modesto, ma in forte crescita) e la Cina.

Osservando poi il mercato del lavoro nel 2005, si osserva che il tasso di disoccupazione a Bergamo è sceso al 3,2% dal 3,6% del 2004, e che questo risultato è stato conseguito in presenza di un aumento sia del tasso di occupazione che del tasso di attività. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo dato il livello storicamente basso di questo indicatore, essenzialmente dovuto al basso tasso di attività femminile. La tendenza positi-

va riguarda tutte le tipologie contrattuali, nonché la manodopera immigrata. La difficoltà di reperimento della manodopera viene percepita in diminuzione, anche se resta significativa in particolare per il personale dotato di una precedente robusta esperienza lavorativa.

La disaggregazione di questi risultati per sesso conferma peraltro in modo assai evidente sia la persistente tendenza di una quota rilevante della popolazione femminile a restare al di fuori del mercato del lavoro, sia l'incapacità di quest'ultimo, in particolare a Bergamo, ad assicurare un'occupazione alle donne che la vorrebbero.

Le previsioni per il 2006 di Excelsior (rilevazione di Unioncamere e del Ministero del Lavoro) parlano di un saldo positivo per 1830 unità, leggermente meno che nel 2005 e ancora dovuto essenzialmente ai servizi pubblici e privati. Nell'industria, il saldo negativo per 1200 uscite è interamente dovuto al tessile e all'abbigliamento.

La competitività delle esportazioni bergamasche nel 2005

Si usa ormai correntemente fare riferimento a due opzioni radicalmente diverse in materia di guadagni di competitività: una high road che consiste di aumenti di produttività ottenuti agendo su una combinazione di fattori di prezzo e non di prezzo, e una low road, catastrofica per un paese come il nostro, che consiste nella compressione dei prezzi, dei salari e dei profitti. Occorre quindi chiedersi se la crescita quantitativa osservata nel periodo più recente sia anche upgrading, cioè crescita qualitativa, quanto la struttura produttiva bergamasca stia cambiando "sotto la pelle" e quanto le imprese e le industrie di Bergamo stiano partecipando ai processi di riorganizzazione mondiale della produzione di beni e servizi.

Il Rapporto fornisce qualche prima risposta a queste domande, anzitutto esaminando l'andamento delle esportazioni bergamasche nel 2005 sullo sfondo delle tendenze dell'ultimo quindicennio. A questo fine, è stata utilizzata una serie di indicatori predisposti un anno fa, basati su elaborazioni delle statistiche sul commercio con l'estero. L'aggiornamento di questi indicatori ha utilmente permesso di esaminare le novità intervenute nel 2005 e di rileggere le tendenze di medio periodo alla luce di queste novità. Da questo esame è emerso che:

- a) 53 settori su 95, pari al 63% del totale in valore ed appartenenti a tutti i raggruppamenti tecnologici, hanno accresciuto la loro quota nel periodo in esame;
- b) i gruppi con indice di specializzazione in crescita nel 2005 sono

41, di cui 20 già di specializzazione (cioè con indice superiore a 1). In generale, i settori di specializzazione (assenti nell'high-tech e presenti negli altri tre raggruppamenti) crescono più rapidamente. Anche se sono diminuiti di una unità rispetto al 2004 (quando erano 42), il loro peso in valore è infatti aumentato nel 2005, raggiungendo quasi i 2/3 del totale;

- c) in tutti i raggruppamenti tecnologici si trovano indici di specializzazione sia in crescita che in calo;
- d) i settori con competitività in aumento rappresentano circa la metà del valore totale delle esportazioni;
- e) l'incidenza dei settori con competitività in calo è aumentata in misura significativa (8,6% delle esportazioni totali; erano lo 0,9% nel-2004);
- f) in generale, le esportazioni bergamasche sono ancora troppo legate al prezzo come asset competitivo principale; esse hanno tuttavia saputo cogliere l'opportunità rappresentata dalla crescita di alcuni paesi europei e asiatici di recente industrializzazione, in particolare nel raggruppamento tecnologico delle esportazioni a tecnologia medio-alta;
- g) il fenomeno del traffico di perfezionamento attivo e passivo interessa 62 settori su 95 ed è in crescita nelle sue varie manifestazioni: sale il rapporto tra flussi di importazioni ed esportazioni a titolo temporaneo e flussi totali, mentre aumentano da 15 a 21 i settori in cui il fenomeno incide al disopra

della media. Sono di particolare consistenza le esportazioni temporanee di filati, abbigliamento e fibre chimiche, come anche le riesportazioni di libri e altri stampati, chimica di base, altri prodotti in metallo, altre macchine per impieghi speciali;

- h) non inaspettatamente, si conferma quindi, in sostanza, che sono tuttora in corso fenomeni imponenti di riorganizzazione in diversi settori industriali dal più diverso contenuto tecnologico, e che essi sono orientati verso una polarizzazione dei diversi comparti dell'industria bergamasca, già segnalata l'anno scorso, che sembra rafforzare la specializzazione di questa indu-

stria nella produzione ed esportazione di beni di investimento e prodotti intermedi (soprattutto macchinari, semilavorati e componenti, ma anche prodotti finiti) a medio contenuto tecnologico;

- i) queste dinamiche hanno potenziali riflessi sull'occupazione: i settori in cui c'è potenzialità di crescita dell'occupazione, se la crescita della produttività sarà inferiore a quella del prodotto, hanno rappresentato nel 2005 l'80,5% del valore totale delle esportazioni (69,2% nel 2004); quelli in cui c'è invece un rischio di diminuzione dell'occupazione hanno rappresentato il 19,5% delle esportazioni totali (erano il 30,8%).

Bergamo nelle catene del valore globali: un'indagine quantitativa sperimentale

Dall'analisi svolta nelle sezioni precedenti emergono alcune domande di fondo sulla competitività delle esportazioni bergamasche. L'evidenza di una "specializzazione nelle medie tecnologie" e nei "beni di investimento e prodotti intermedi", di una diffusione del "traffico di perfezionamento" e di una certa capacità di "agganciare" la crescita in alcuni mercati in fase di veloce sviluppo mostra infatti che Bergamo partecipa alle tendenze più recenti del commercio mondiale e della divisione internazionale del lavoro, sinteticamente chiamate "globalizzazione" della produzione e del commercio. Una delle caratteristiche principali di questa fase dello sviluppo economico mondiale è stata chiamata "frammentazione internazionale della produzione", ad indicare che la

progressiva apertura degli scambi internazionali, ormai in corso da decenni, insieme all'ondata di innovazioni che si è diffusa in tutte le attività economiche a partire dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno reso possibile suddividere i processi produttivi e collocarne i diversi segmenti in punti del pianeta spesso assai lontani tra di loro. Ciò ha fatto sì che, come risulta da molta letteratura empirica recente, la parte del commercio mondiale che cresce più velocemente sia ormai da tempo quella costituita da beni di investimento, semilavorati, componenti. Da tutto ciò discende che, per capire le tendenze della competitività delle esportazioni provenienti da un'area geografica, occorrono modelli concettuali e tecniche di indagine in grado di

fare i conti con le conseguenze della globalizzazione. Uno degli strumenti più utili elaborati dalla scienza economica negli ultimi anni è la nozione di "catena del valore globale", che sta ad indicare l'insieme delle attività necessarie a far sì che materie prime e altri input di varia provenienza si trasformino in un prodotto finito venduto al consumatore e consentano di riciclarne i residui una volta terminato l'atto del consumo. Ciascun anello della catena è rappresentato da un insieme di attività che contribuiscono all'operare della catena trasformando l'input ricevuto dall'anello precedente e passandolo quindi al seguente. In ciascun anello si genera una parte del valore aggiunto contenuto nel prodotto finale della catena, attraverso attività che a volte sono integrate all'interno di una stessa impresa che opera in una sola località, ma sempre più spesso comportano l'intervento di imprese diverse e indipendenti una dall'altra, fra cui intercorrono relazioni di fornitura di beni, servizi e lavorazioni varie. Queste diverse attività sono spesso localizzate in diverse parti del mondo: da ciò la catena del valore ha ricevuto l'attributo di "globale".

Si può quindi essere competitivi, ecco il punto, specializzandosi in attività che si collocano in punti intermedi delle catene del valore globali. L'evidenza empirica raccolta ha suggerito che questo, e non già il prodotto finito, potesse essere il punto di forza della ben nota vocazione esportatrice dell'industria bergamasca.

Questa sezione del Rapporto presenta un lavoro empirico quantitativo, di tipo pionieristico, che si è posto due obiettivi: (1) verificare sul campo l'adeguatezza di un modello teorico che distingue cinque diversi tipi di catena

del valore in base alla loro governance, intesa come modalità di coordinamento delle decisioni prese dalle diverse imprese operanti lungo catene di estensione ormai mondiale (riquadro qui sotto); (2) verificare in che misura le imprese manifatturiere bergamasche partecipano ai diversi tipi di catena del valore identificati dal modello, a quali tipi di catena sono prevalentemente legate e quale ruolo in esse giocano, nonché leggere alcuni aspetti della loro performance alla luce della loro collocazione nei diversi tipi di catena del valore. Da questo modello derivano precise conseguenze per quanto riguarda la capacità delle imprese bergamasche di appropriarsi di quote significative e crescenti del valore aggiunto generato dalla catena, cioè di essere competitive.

Il modello fa dipendere la probabilità che una catena sia caratterizzata da un particolare tipo di governance dall'intensità che in essa assumono tre variabili "indipendenti", ossia (i) la complessità delle transazioni che hanno luogo lungo la catena, (ii) la codificabilità di queste transazioni, (iii) la capacità dei fornitori di far fronte alle esigenze dei loro clienti. L'appartenenza di un'impresa o di un'industria ad uno o all'altro tipo di catena del valore, e lo specifico ruolo che esse vi giocano (fornitori, e di che tipo, oppure produttori di beni finali di consumo) determineranno il loro potere di mercato e quindi la loro possibilità di appropriarsi di una quota più o meno significativa del valore aggiunto prodotto dalla catena.

Modelli di governance delle catene del valore

Mercato: assenza di coordinamento e massima simmetria del potere di mercato tra fornitori e clienti (bassa complessità, alta codificabilità, alta capacità dei fornitori).

Modulare: le competenze richieste al fornitore nei diversi anelli sono elevate, perché vengono trattati prodotti complessi che richiedono notevoli conoscenze e complessi trasferimenti di informazioni tra anelli, e però questa complessità è codificabile.

Relazionale: transazioni complesse, fornitori con competenze elevate, e però quella complessità non è codificabile. Fornitori e clienti sono dipendenti gli uni dagli altri.

Captive: le transazioni sono complesse, ma altamente codificabili, le competenze richieste ai fornitori (relativamente) basse e il grado di coordinamento esplicito assai elevato da parte dell'impresa finale, che esercita un potere diretto sui fornitori.

Gerarchia: integrazione verticale delle varie attività della catena all'interno della stessa impresa, quindi massimo coordinamento e massima asimmetria del potere di mercato. Bassa capacità dei fornitori, alta complessità, bassa codificabilità.

Fonte: schema concettuale di Gereffi, Humprey e Sturgeon (par. 3.2.1)

Il lavoro si è avvalso dei risultati di una indagine campionaria ad hoc effettuata nel mese di ottobre 2006 presso le imprese manifatturiere bergamasche, elaborati utilizzando parallelamente metodologie diverse che hanno però dato risultati fra di loro coerenti.

In riferimento ad ambedue gli obiettivi sopra enunciati, il lavoro ha consentito di raggiungere risultati significativi. In primo luogo, nonostante una serie di limitazioni non irrilevanti nei dati disponibili, la validità del modello è uscita complessivamente confermata. In secondo luogo, è emerso un panorama caratterizzato dalla presenza probabile di diversi tipi di catena del valore che permette di leggere in modo originale la realtà industriale manifatturiera bergamasca e i suoi risultati recenti.

In estrema sintesi, i principali risultati emersi segnalano che la distribuzione di frequenza dei modelli di catene del valore entro cui operano le imprese bergamasche è la seguente: modulare 43,7%, gerarchico 22,2%, mercato 14,2%, captive 12,3%, relazionale 7,7%.

I principali aspetti dell'andamento

delle imprese tra il 2001 e il 2006 sono fondamentalmente positivi in termini di fatturato, addetti, quota di fatturato esportato, investimenti; fa eccezione la scarsa dinamicità degli investimenti, misurati in rapporto al fatturato, dovuta principalmente alle imprese operanti nel tipo di catena più diffuso, quello modulare.

Le imprese che producono beni finali di consumo sono il 30% circa del totale, sono prevalentemente di piccola dimensione ed operano per l'80% nei settori tradizionali, nella metallurgia, degli oggetti meccanici ed elettrici. Esse utilizzano più frequentemente i canali distributivi "moderni" (grande distribuzione e vendita diretta).

Le imprese fornitrici di altri produttori sono circa il 70% del totale, sono di dimensioni un po' maggiori e sono più frequentemente presenti anche in settori diversi da quelli tradizionali, in particolare in quelli caratterizzati da un più elevato contenuto tecnologico. Oltre il 70% del loro fatturato è generato in posizione intermedia nelle catene del valore, e in particolare con attività in conto terzi (37%) o in conto proprio su commessa (36%). Per i for-

nitore più impegnati sui mercati esteri, il contributo maggiore al fatturato viene dalle commesse di clienti a cui vendono prodotti finiti e componenti realizzate su commessa, mentre per quelli concentrati su mercati nazionali esso viene invece dalle lavorazioni in conto terzi. Poiché in ambedue i casi i clienti sono costituiti da altri produttori, si può avanzare la ragionevole ipotesi che molti fornitori che operano solo sul mercato nazionale siano in realtà fornitori di imprese italiane a loro volta fornitrici di clienti esteri i quali venderanno poi, sui rispettivi mercati, sia al consumatore che ad altri produttori. Si confermerebbe così l'esistenza di catene del valore articolate su diversi "strati" di rapporti di fornitura, ed estese a paesi diversi anche lontani, il che è esattamente quanto suggerito sia dall'evidenza empirica che da numerosi studi. Una parte consistente dell'industria bergamasca partecipa a queste catene del valore globali come fornitrice, spesso dotata di elevate capacità tecnologiche ed organizzative, presupposto di un significativo potere di mercato e quindi di competitività.

In sintesi: la parte che appare più robusta e dinamica dell'industria bergamasca è quella che vende i propri prodotti ad altri produttori. E' composta da imprese di dimensioni superiori alla media, che realizzano una quota significativa del loro fatturato sui mercati mondiali, che sono dotate di capacità progettuale, tecnica e logistica elevate che consentono loro di inserirsi in catene del valore caratterizzate da rapporti di partnership non subalterna rispetto ai clienti, ai quali risulterebbe costoso rimpiazzarli. Queste imprese sono in grado di trattenere una quota significativa del valore aggiunto, e sono in grado di conseguire potenziali aumenti di produttività. La parte più dinamica dell'industria di Bergamo sta consolidando insomma una specializzazione da "fornitore" di beni di investimento, semilavorati, componenti e lavorazioni ad altri produttori lungo catene del valore che si estendono in misura significativa sui mercati mondiali, e questa è oggi l'origine della sua competitività e la sua principale risorsa per il futuro, che le politiche nazionali e locali devono tutelare e sostenere.

Le criticità percepite dalle imprese e i fabbisogni di manodopera

I cambiamenti in corso sono così impegnativi che la conoscenza delle principali criticità percepite dalle imprese diventa più che mai interessante per il policymaker. Se l'andamento dei prezzi delle materie prime ha origini su cui è ben difficile incidere in sede locale, non è così per gli altri aspetti segnalati dagli intervistati. Il costo dell'energia è fortemente influenzato dalle politiche nazionali, ma anche in sede locale andrebbero intensificate le iniziative volte ad accrescere l'offerta a prezzi calanti, in particolare per le piccole imprese. D'altra parte, la percezione di una crisi settoriale pone l'imprenditore di fronte alla responsabilità, e al connesso rischio, di effettua-

re gli investimenti "straordinari" necessari per attuare una delle possibili strategie di upgrading dell'impresa: l'innovazione di processo e di prodotto, l'innovazione funzionale (diversa collocazione lungo la stessa catena del valore) o il cambiamento del tipo di produzione (passaggio ad altra catena del valore). Di questa assunzione di responsabilità dovranno far parte anche gli indispensabili investimenti nell'assunzione e nella formazione di manodopera qualificata, sia nei reparti produttivi che nella R&S. Questo tipo di investimento appare invece ancora piuttosto scarso, né sono previste inversioni di tendenza nel prossimo futuro.

Riconoscimenti e ringraziamenti

Questo Rapporto è stato coordinato da Andrea Forti (responsabile del progetto) e da Monica Patrizio, dell'IRS, con la consulenza scientifica del professor Fabio Sdogati, del Politecnico di Milano.

Al gruppo di lavoro che ha progettato, realizzato e redatto questa edizione del Rapporto hanno partecipato: Andrea Forti, Gianluca Orefice, Monica Patrizio, Fabio Sdogati, Davide Suverato.

Gli autori desiderano ringraziare Paolo Longoni (CCIAA di Bergamo), Marco Filisetti e Fabio Cassia (Provincia di Bergamo) che hanno contribuito con idee e commenti alle bozze del testo, collaborando pazientemente lungo tutte le fasi del lavoro.

Si ringraziano inoltre Fedele De Novellis, Valentina Ferraris e Mimma Giangrande, di *.ref*, per l'analisi della congiuntura economica.

Come di consueto, Marco Zenoni e Ivan Gasparini, della CCIAA di Bergamo, hanno gentilmente agevolato l'accesso alle statistiche camerali. Barbara Berluti ha realizzato l'editing dei testi e delle tabelle.

Le interviste alle imprese con sistema C.A.T.I. sono state effettuate dalla società RD3 di Milano.

1. L'INDUSTRIA BERGAMASCA REGISTRA UNA RIPRESA PIU' FORTE DEL RESTO D'ITALIA

1.1 Introduzione

Nel 2006, finalmente, la ripresa è arrivata anche in Italia. Il che di per sé non dovrebbe fare notizia, se non per il fatto che la crescita è ripartita dopo quasi cinque anni di stagnazione. Se non fosse per questa circostanza, non potremmo giudicare con particolare favore un anno in cui la crescita del Prodotto interno lordo italiano sarà ancora inferiore al 2%.

Il 2006 è comunque un anno significativo almeno per le caratteristiche del recupero ciclico in corso. Difatti, l'anno che si sta concludendo può essere considerato uno spartiacque rispetto alla fase precedente se si guarda al contributo dei settori alla crescita del prodotto. Gli andamenti settoriali della produzione mostrano difatti come l'inizio del recupero dell'economia italiana sia stato coincidente con l'inversione ciclica dell'area euro, ma rifletta anche il superamento di alcuni shock specifici, interni al nostro sistema industriale.

La consonanza ciclica con l'area euro è un fatto abbastanza scontato. Non va però trascurato come la ripresa dei nostri partner sia spiegata più che in passato dalla performance positiva dell'economia in Germania, e dell'industria tedesca in particolare. Questo aspetto qualifica la connotazione del recupero internazionale, visto che la Germania è il più importante mercato di sbocco per l'Italia.

Dal punto di vista delle caratteristiche interne del ciclo industriale, risulta significativo il fatto che esso sia coinciso con il superamento della fase più intensa della caduta dei livelli di produzione nei settori della filiera del tessile-abbigliamento, nonché con l'in-

versione delle tendenze del settore dei mezzi di trasporto e dei settori indotti, in coincidenza con la ripresa della Fiat. Questo vuol dire che la ripresa non ha trovato solamente il supporto dei settori più dinamici, ma si sta gradualmente diffondendo a tutti i segmenti della produzione. In generale, poi, i settori trainanti la ripresa sono stati i produttori di macchinari che hanno potuto contare su una domanda finale in crescita sui mercati esteri, ma anche su qualche spunto di recupero all'interno del mercato domestico.

L'enfasi sul ciclo dei settori industriali non deve sorprendere, se è vero che quella alle nostre spalle è stata essenzialmente una crisi da esportazioni. E, del resto, è dal recupero dell'export che sono giunti gli impulsi iniziali alla ripresa del ciclo dell'economia italiana. Le caratteristiche delle tendenze dell'industria italiana non sono secondarie nella misura in cui esse sono rappresentative di elementi di cui si trae riscontro anche andando a guardare alle performance dell'economia bergamasca.

Innanzitutto il ciclo, che in provincia di Bergamo ha replicato la performance vista a livello nazionale, ma con una intensità nettamente superiore. La produzione industriale ha così raggiunto tassi di crescita che su base tendenziale hanno superato il 5% nei mesi centrali dell'anno. Il livello della produzione si è portato così ben oltre il precedente massimo di fine 2000.

Hanno contato naturalmente sia la vocazione esportatrice dell'economia bergamasca, che gli effetti di specializzazione. Il primo punto si riallaccia

direttamente al recupero del settore industriale in Germania, e agli effetti propulsivi da esso esercitato sul ciclo industriale dell'intera area dell'euro. La provincia di Bergamo non poteva non risentirne positivamente sia attraverso il canale di attivazione diretto via maggiori esportazioni verso la Germania, che indirettamente, via diffusione degli impulsi della ripresa tramite la domanda di intermedi per la produzione.

Vi è poi un effetto specifico di composizione settoriale legato alla specializzazione dell'industria bergamasca nei beni di investimento per i quali le condizioni di domanda sono risultate decisamente più favorevoli rispetto, ad esempio, ai produttori di beni di consumo, per i quali l'intensità della ripresa è stata più modesta.

Vi è, infine, un aspetto specifico, relativo alla forza del tessuto delle imprese della provincia. Difatti, anche a parità di settori produttivi, i tassi di crescita osservati a Bergamo risultano

più elevati della media nazionale. Questo risultato, il più rilevante di tutti, è segnale di una vitalità del tessuto produttivo e di una capacità competitiva che va al di là delle tendenze del ciclo. Fra le diverse variabili, due paiono di maggiori significato per qualificare le tendenze della recente fase congiunturale: la prima è rappresentata dal ritorno su valori positivi della natalità delle imprese industriali, la seconda è costituita dal deciso miglioramento delle prospettive sul fronte dell'occupazione. Le imprese dichiarano difatti intenzioni di aumento dei livelli occupazionali.

Questo vuol dire che, al di là dell'andamento del ciclo economico, probabilmente destinato ad entrare nel 2007 in una fase di minore esuberanza, si stanno gettando le basi per un nuovo ciclo degli investimenti, e creando le premesse per un ampliamento della base produttiva dell'industria bergamasca.

1.2 L'economia italiana nel 2006

1.2.1 È tornata la ripresa

Per la prima volta, dopo un quinquennio di stagnazione, l'economia italiana appare in ripresa. Il 2006 si sta caratterizzando infatti, in base agli andamenti registrati nella prima parte dell'anno e alle tendenze degli indicatori congiunturali per i mesi successivi, come il primo anno dal 2001 in cui il Pil torna a crescere. Negli ultimi anni, difatti, l'economia italiana aveva registrato in media incrementi annui inferiori al mezzo punto percentuale.

Il ciclo italiano è stato anomalo per la

sua lunga durata e per la sostanziale stasi che l'ha caratterizzato, ad eccezione di alcuni recuperi di carattere transitorio. In particolare, è stata la crisi di competitività sperimentata dall'industria negli ultimi anni ad aver influito negativamente sulla performance dell'economia nel suo complesso. La perdita di competitività, originata da diversi elementi fra di loro collegati (come la specializzazione italiana in settori più esposti di altri alla concorrenza proveniente dai paesi

emergenti, o la stagnazione della produttività verificatasi nell'ultimo periodo), si è tradotta in una dinamica deludente delle esportazioni. Queste, tra il 2002 ed il 2005, hanno difatti ristagnato, con tassi di variazione medi annui lievemente negativi (sintesi di una caduta nel primo biennio e di un timido recupero nella seconda metà, insufficiente a compensare la flessione iniziale). La debolezza dell'export ha principalmente interessato il settore che ne è più esposto e dipendente, ovvero l'industria, che ha sperimentato un lungo periodo di recessione: i livelli produttivi si sono ridotti complessivamente di 4,5 punti percentuali tra il 2000 ed il 2005.

Come le esportazioni avevano determinato la stagnazione dell'economia nell'ultimo periodo, così è dalle esportazioni che è arrivato l'impulso alla ripresa che si sta osservando da circa un anno. Segni di recupero del ciclo hanno cominciato a manifestarsi dalla

seconda metà del 2005, dopo aver toccato un minimo nel primo trimestre (figura 1.1). La ripresa si è ulteriormente rafforzata quest'anno, come peraltro è avvenuto anche nelle altre grandi economie dell'area euro, seppur con intensità diversa. In Germania la ripresa ha cominciato a manifestarsi prima, trainata da un export particolarmente forte, grazie ad un contesto favorevole: il ciclo mondiale attuale ha difatti carattere industriale, con accelerazione della domanda di beni d'investimento in cui la Germania è specializzata; inoltre, le riforme compiute negli ultimi anni hanno consentito forti guadagni di competitività per l'economia tedesca. In Francia, invece, la performance degli ultimi anni è stata complessivamente più elevata grazie alla vivacità della domanda interna: la ripresa rispetto al rallentamento ciclico verificatosi nel biennio 2004-2005 è però iniziata in ritardo, e sembra perdere smalto.

Figura 1.1
Prodotto interno lordo

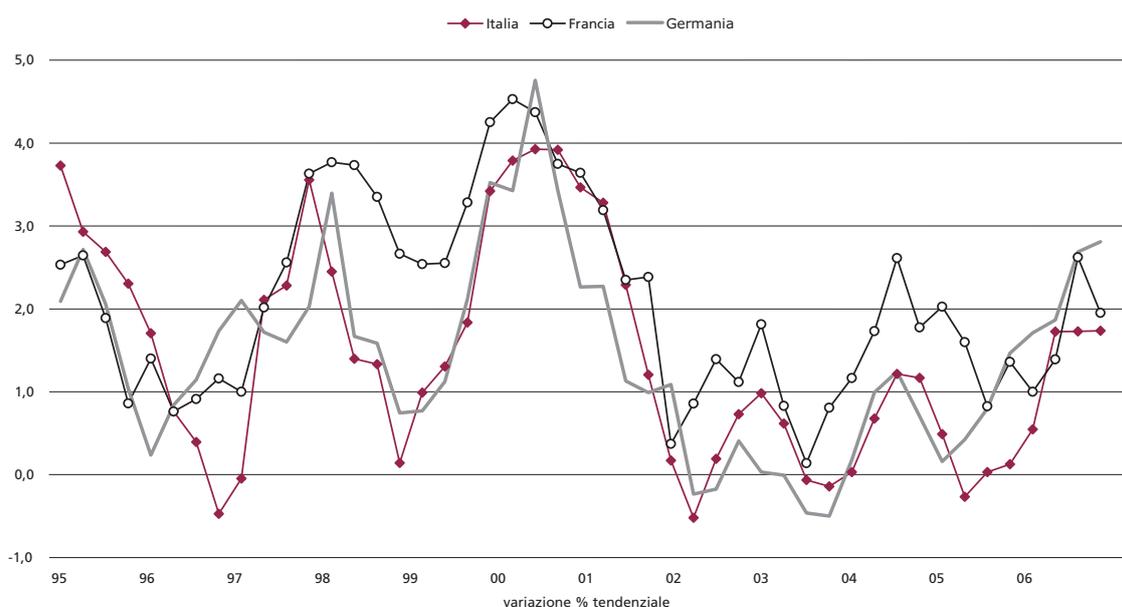


Figura 1.2
Esportazioni

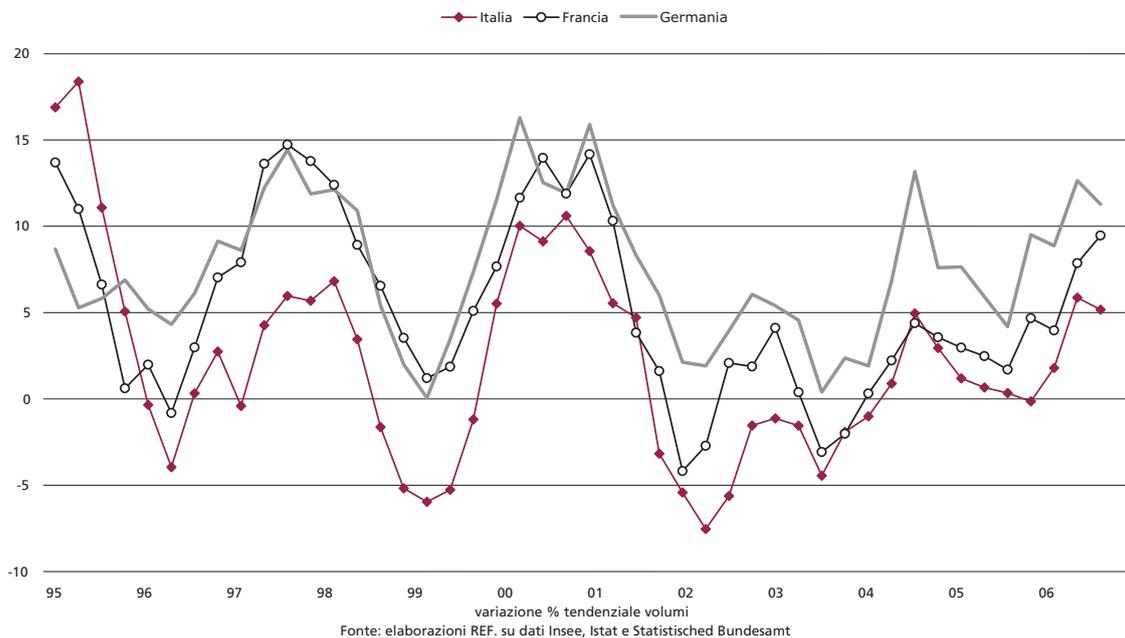
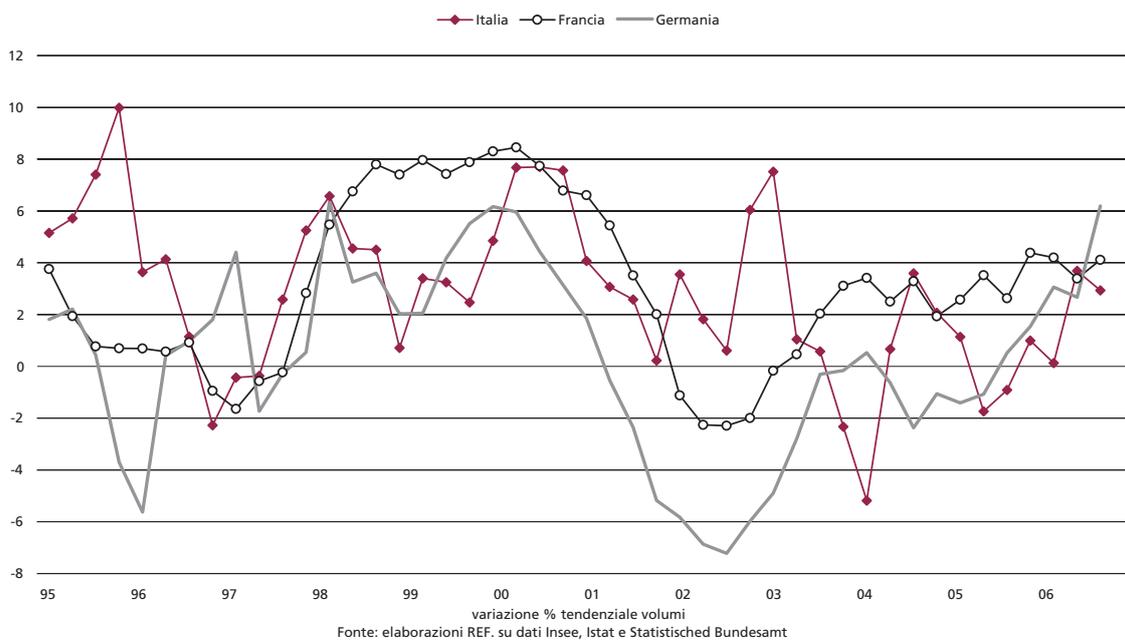


Figura 1.3
Investimenti

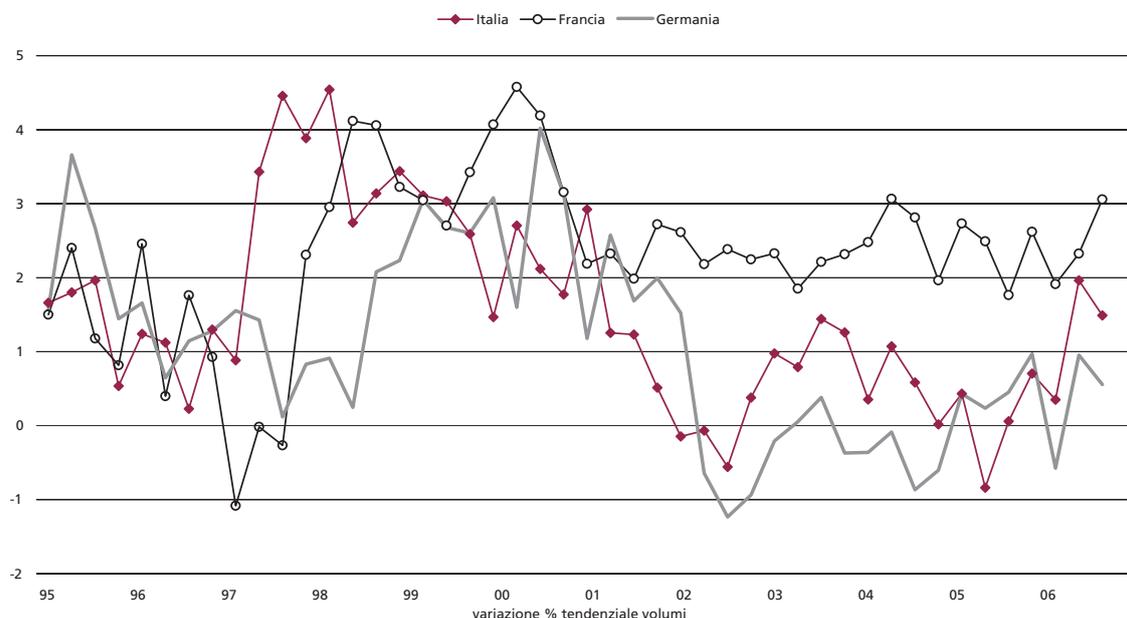


La ripresa dell'economia italiana, come si è detto, è stata inizialmente innescata dal risveglio dell'export (figura 1.2): dalla seconda metà dello scorso anno le esportazioni dell'Italia hanno registrato un'accelerazione grazie al contesto mondiale favorevole, di grande vivacità degli scambi, e soprattutto alla ripresa dell'area euro (cui è destinato quasi il 45% del nostro export). I volumi esportati verso i paesi extra-Ue sono stabili da circa un biennio, mentre l'export verso i partner comunitari, ed in particolare verso gli altri appartenenti alla Uem, è in decisa ripresa. Non ci sono però stati recuperi importanti sul fronte della competitività; in effetti, la ripresa delle esportazioni italiane, pur non trascurabile nei confronti delle performance degli ultimi anni, non è certo paragonabile a quella che si sta manifestando in altre economie (in Germania l'export sta crescendo a tassi più che doppi di quelli registrati in Italia) o alla dinamica del commercio mondiale.

La domanda estera in sé non ha fornito l'apporto più importante alla crescita del prodotto, ma ha innescato la ripresa industriale e il risveglio della domanda interna, che sta dando i maggiori contributi alla crescita. In un contesto favorevole, caratterizzato da tassi di interesse ancora su livelli bassi in termini reali e da condizioni di finanziamento ancora vantaggiose, la natura industriale del ciclo ha avuto come effetto la ripresa della spesa per investimenti da parte delle imprese (figura 1.3). Nel primo semestre del 2006 gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono cresciuti del 3,6% rispetto alla prima metà del 2005. L'accelerazione di tale compo-

nente di domanda è stata meno decisa di quanto si sia registrato in Germania, dove però era da recuperare la forte contrazione di inizio decennio e la stagnazione del biennio 2003-2005.

Anche la spesa per consumi privati sta dando segni di risveglio. Dopo una stagnazione durata circa un quinquennio, la domanda delle famiglie italiane ha ritrovato vivacità (figura 1.4), complice il recupero di alcune voci che concorrono a formare il reddito disponibile, come l'occupazione e le retribuzioni reali (la cui accelerazione ha riflesso soprattutto l'andamento nei settori del pubblico impiego). La ripresa dei consumi italiani è stata più marcata di quanto si sia rilevato nelle altre due grandi economie dell'area euro. Diversamente da Germania e Italia, in Francia la spesa delle famiglie nell'ultimo quinquennio si è mantenuta su tassi di incremento non trascurabili, sostenendo così la crescita dell'economia nel suo complesso; nel primo semestre del 2006 si rileva un'accelerazione, ma di entità tutto sommato contenuta. In Germania, invece, i consumi hanno sofferto: nei primi anni del decennio si è assistito ad una forte caduta, seguita da una stagnazione, della spesa delle famiglie, a causa della sensazione di insicurezza che si è diffusa a seguito dell'introduzione delle riforme del mercato del lavoro e che ha avuto come effetto una riduzione della propensione al consumo. Nel 2006 i consumi tedeschi hanno dato qualche timido segnale di ripresa, anche se la crescita rimane ancora al di sotto del punto percentuale.

Figura 1.4
Consumi privati

1.2.2 Fine d'anno in stabilizzazione

Il profilo ciclico nel corso del 2006 è stato caratterizzato da una decisa accelerazione nella prima parte dell'anno, cui ha fatto seguito un andamento in stabilizzazione. D'altra parte, i segnali che il ciclo abbia toccato il suo picco a metà anno, e che successivamente si sia entrati in una fase di rallentamento dei ritmi di crescita, non riguardano esclusivamente l'Italia. Nel terzo trimestre l'economia francese non ha registrato ulteriori accelerazioni; la crescita del Pil tedesco è stata inferiore alle attese, e per quanto riguarda l'Italia l'incremento è stato contenuto.

Anche il ciclo industriale italiano, che ha dato l'avvio all'attuale ripresa, ha raggiunto il suo picco durante l'estate. La crescita della produzione industriale, superiore ai due punti percentuali, negli ultimi mesi si è ridotta. L'attività produttiva continua a crescere, ma

senza ulteriori accelerazioni. La diffusione del ciclo tra i settori resta comunque sui livelli massimi dal 2001: la frequenza di settori che attualmente registrano un'espansione dei livelli produttivi ha superato il 57%. Ma nel caso dei settori ad alta specializzazione, la diffusione dell'espansione è prossima al 73%. In generale, seppur il rallentamento dei ritmi di crescita dell'attività produttiva riguardi un po' tutti i settori, diversi sono gli esiti: da una parte si osservano difatti tassi di incremento anno su anno ancora sostenuti (come nel caso della produzione di beni intermedi e soprattutto di beni strumentali), dall'altra, invece, per i beni di consumo si rilevano livelli produttivi sui livelli dello scorso anno, senza ulteriori espansioni. Gli indicatori qualitativi segnalano, peraltro, un andamento in stabilizzazione per l'attività manifatturiera sul

finire dell'anno. La fiducia delle imprese, rilevata nelle survey condotte dall'Isae, dopo aver toccato il proprio massimo a luglio di quest'anno (un livello che non veniva toccato da oltre cinque anni), ha registrato qualche correzione per poi assestarsi su un livello non molto distante dal massimo. Restano ancora positivi i giudizi espressi dalle imprese circa il livello degli ordini, anche se si è ridotto rispetto ai mesi estivi il numero di imprese che dichiarano in aumento la domanda; le scorte, peraltro, continuano ad essere giudicate molto basse, risultato di un processo di ridimensionamento delle giacenze di magazzino talvolta non completamente intenzionale. Con magazzini

più leggeri, l'attività produttiva è più reattiva a variazioni della domanda: se non ci dovessero essere improvvise correzioni al ribasso della domanda finale, è presumibile che il ciclo delle scorte possa contribuire positivamente alla crescita della produzione.

Per quanto riguarda il settore dei servizi, la fiducia delle imprese resta su livelli elevati, superiori anche ai massimi toccati nel biennio 2000-2001. In particolare, restano elevati sia i giudizi sulla domanda che le attese sull'andamento a breve. Sulla base di tali indicazioni, si può presumere che questo settore, possa vedere ancora qualche periodo di accelerazione dei ritmi di crescita.

1.3 La congiuntura economica in provincia di Bergamo

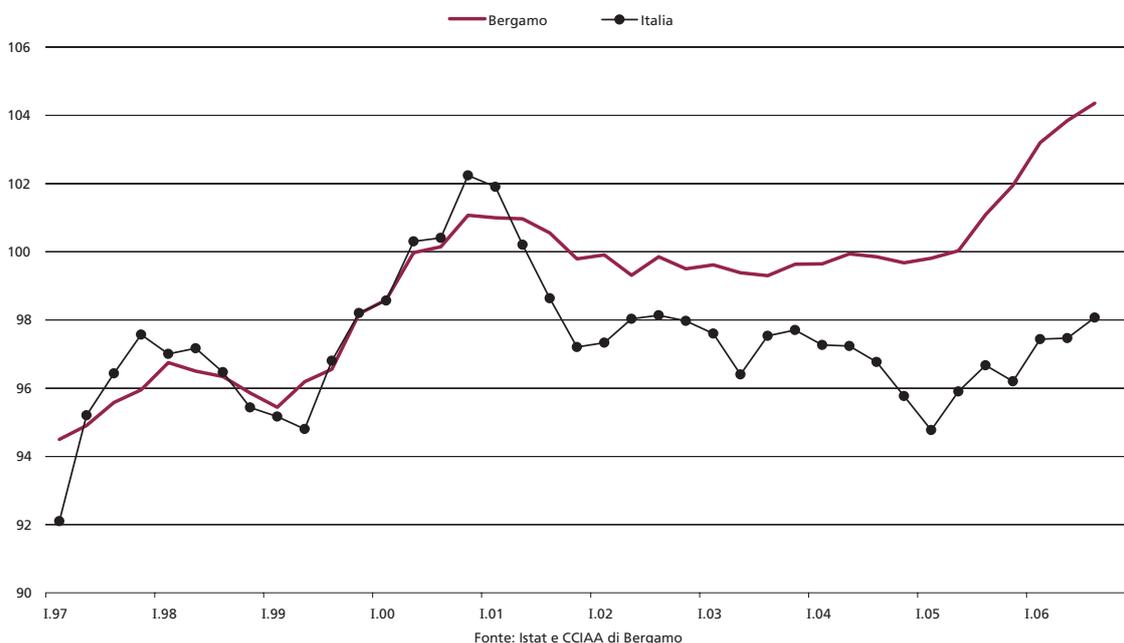
1.3.1 La decisa ripresa della produzione industriale

Negli ultimi anni l'attività produttiva della provincia di Bergamo ha condiviso la fase di debolezza che ha interessato l'industria italiana nel suo complesso. Tra il quarto trimestre del 2000, quando è stato toccato il massimo, e il quarto trimestre del 2004, i livelli produttivi a Bergamo si sono ridotti dell'1,4%. Nel dettaglio, la perdita si è concentrata nel 2001, quando si è verificata una recessione dell'industria, seguita da una lunga fase di stagnazione. Va ad ogni modo rilevato come la performance dell'industria bergamasca sia risultata migliore rispetto a quanto rilevato per l'Italia nel suo complesso (figura 1.5). Nonostante la riduzione dei livelli produttivi anche in provincia di Bergamo, nel periodo in esame questi hanno

accumulato uno scarto di quasi quattro punti percentuali rispetto ai livelli dell'industria italiana, data la più marcata flessione di quest'ultima.

A partire dai primi trimestri del 2005 una ripresa, prima timida poi più decisa, ha interessato l'industria bergamasca, così come quella italiana. Seppur partita lievemente in ritardo, la ripresa in provincia di Bergamo è stata però più marcata della media nazionale. La produzione è cresciuta complessivamente di quasi cinque punti percentuali (4,6%) tra l'inizio del 2005 ed il terzo trimestre del 2006. La più decisa accelerazione della produzione bergamasca rispetto a quella italiana ha comportato un ampliamento del gap tra i livelli produttivi che già si era evidenziato durante la fase di stagna-

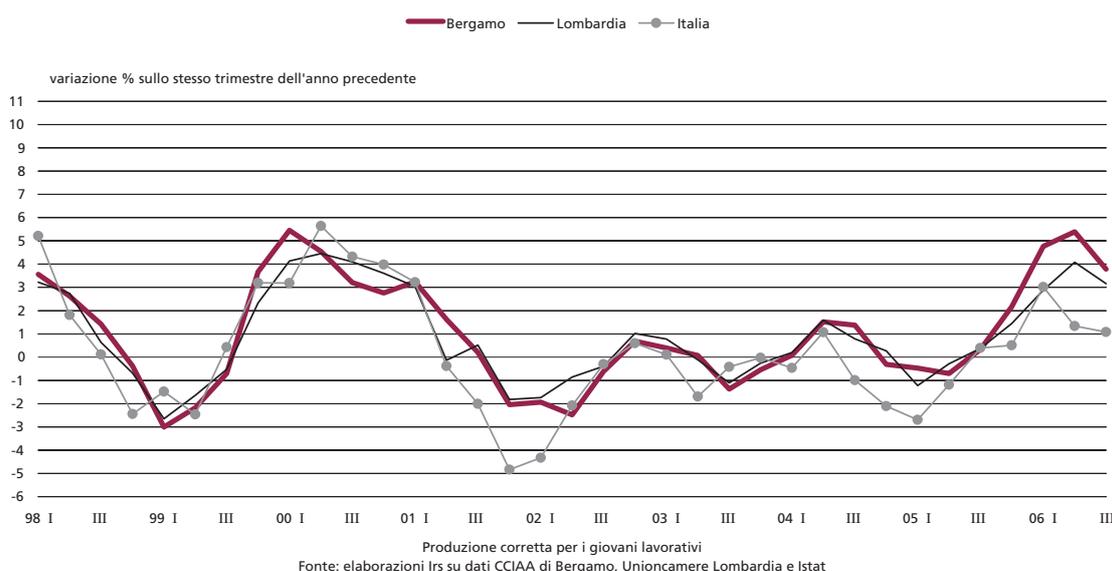
Figura 1.5
Produzione industriale - indici destagionalizzati



zione. Lo scarto è ora superiore ai sei punti percentuali: d'altra parte, la ripresa per il complesso dell'industria italiana ha riportato l'attività produttiva ad un livello lievemente inferiore a quello toccato a metà 2001, non consentendo ancora di recuperare

completamente la recessione iniziale. A Bergamo, invece, la ripresa è stata tale da portare l'attività produttiva ben oltre il precedente massimo di fine 2000; non solo si è recuperata la precedente recessione, ma la produzione è cresciuta di ulteriori tre punti

Figura 1.6
Industria: produzione manifatturiera



percentuali.

Nel confronto con l'anno precedente, i volumi prodotti dall'industria bergamasca stanno crescendo a tassi elevati: nel secondo trimestre, a parità di giornate lavorative, la produzione è cresciuta del 5,4% rispetto allo stesso periodo del 2005. I ritmi di crescita sono più elevati di quelli manifestati dalla produzione italiana e da quella lombarda (figura 1.6); in ogni caso,

come per queste ultime, l'attività produttiva in provincia di Bergamo, pur restando dinamica ed in espansione, mostra a partire dal terzo trimestre qualche segnale di decelerazione. Nel terzo trimestre, la produzione corretta per i giovani lavorativi è cresciuta difatti ad un tasso sostenuto (+3,8%), ma inferiore a quello toccato precedentemente.

1.3.2 Una ripresa diffusa

Oltre alla sua vivacità, la ripresa che sta attualmente interessando l'industria bergamasca è caratterizzata da un discreto livello di diffusione sia guardando alla segmentazione settoriale che alle dimensioni aziendali.

Se nell'ultimo biennio si era evidenziato uno sfasamento del ciclo delle grandi imprese (con più di 200 addetti) rispetto a quello delle medio-grandi (tra i 50 e i 199 addetti) e medio-piccole (fra 10 e 50 addetti), da metà 2005 circa si è osservato un riallineamento delle performance. Pur con intensità differenti, infatti, la ripresa ha interessato tutte le tre classi dimensionali (figura 1.7). L'accelerazione dei ritmi di crescita è stata più netta per le grandi imprese, per le quali la produzione ad inizio 2006 è arrivata a crescere di oltre 7 punti percentuali anno su anno, benché con un rallentamento nei trimestri successivi. Le imprese medio-piccole, diversamente da quelle appartenenti a classi dimensionali superiori, hanno registrato un'accelerazione dei ritmi di crescita anche fino al secondo trimestre. Le imprese che nel terzo trimestre sono risultate cre-

scere al tasso inferiore sono quelle medio-grandi, che comunque hanno chiuso con un rispettabile 3,3% nel confronto anno su anno.

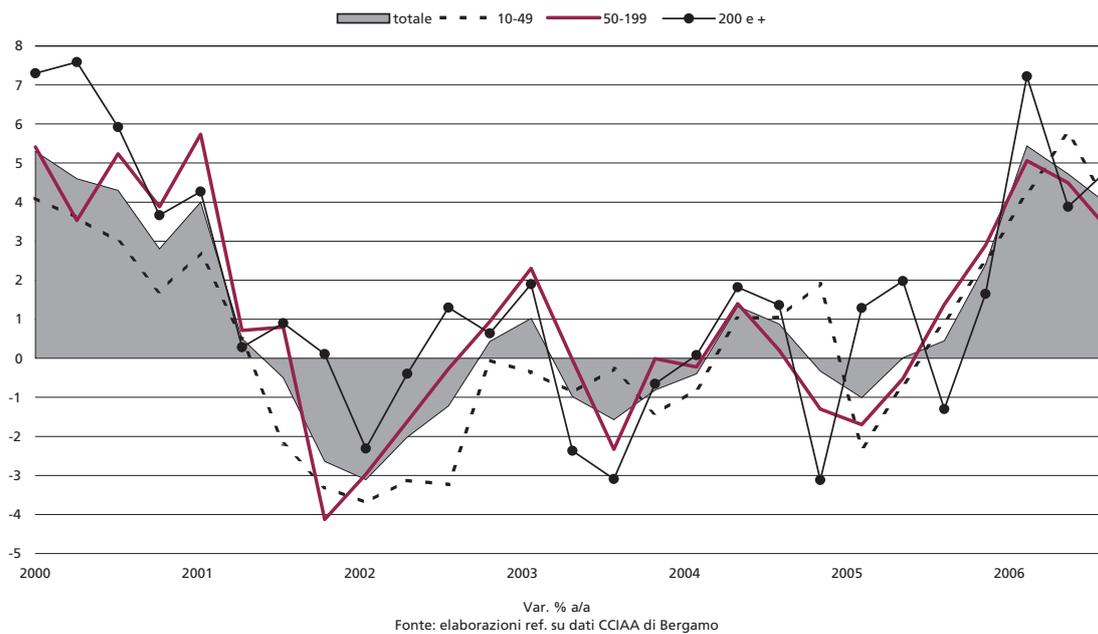
Non trascurabile il grado di diffusione della ripresa tra i settori. Distinguendo in base alla destinazione economica dei beni prodotti, si osserva come l'attività produttiva sia risultata in deciso recupero sia per i beni d'investimento, che per quelli finali di consumo, che per gli intermedi (figura 1.8). Diverse però le intensità delle accelerazioni: data la natura industriale del ciclo attuale, sono soprattutto i beni strumentali, e in misura minore gli intermedi, a registrare una ripresa più marcata, grazie all'accresciuta domanda da parte dei settori utilizzatori. Nonostante un marginale rallentamento dal secondo trimestre, la produzione di beni d'investimento in provincia di Bergamo è arrivata a crescere anno su anno di 6,6 punti percentuali nel primo trimestre. Più contenuti gli incrementi dei volumi prodotti di beni intermedi e beni di consumo; lievemente diverso, inoltre, il profilo assunto dal ciclo per i tre gruppi. Se la ripre-

sa della produzione di beni d'investimento ha raggiunto il suo picco nel primo trimestre, per poi registrare un marginale rallentamento dei ritmi di crescita, questo si sarebbe manifestato con un lieve anticipo per i beni finali di consumo e con un lieve ritardo per

gli intermedi.

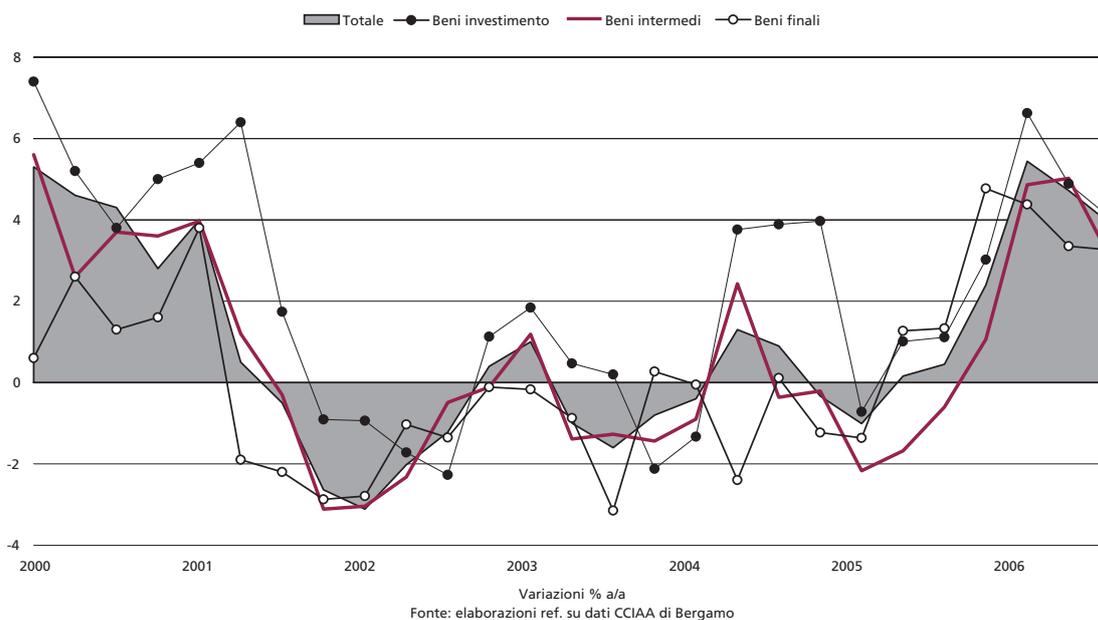
Ad un grado maggiore di dettaglio, si osserva come la maggior parte dei settori abbiano beneficiato della fase di ripresa. La frequenza di macrosettori in espansione ha raggiunto ad inizio 2006 un livello molto alto (oltre il

Figura 1.7
Bergamo: produzione industriale per classi dimensionali



Fonte: elaborazioni ref. su dati CCIAA di Bergamo

Figura 1.8
Bergamo: produzione industriale



Fonte: elaborazioni ref. su dati CCIAA di Bergamo

90%), superiore alla frequenza registrata ad inizio 2000: il grado di diffusione della ripresa tra i settori è dunque elevato, sebbene in diminuzione nei trimestri centrali dell'anno in corso. Peggio della produzione complessiva vanno solo pochi settori, principalmente produttori di beni intermedi o finali di consumo; di questi

solo tre (tessile, abbigliamento, pelli e calzature) registrano, mediamente, una contrazione dei livelli prodotti nei trimestri centrali del 2006. Non è un caso che siano i settori che più direttamente e più intensamente hanno risentito della perdita di competitività e della accresciuta concorrenza dei produttori dei paesi emergenti.

1.3.3 Non è solo la specializzazione produttiva che spiega la migliore performance di Bergamo

La migliore performance dell'attività produttiva in provincia di Bergamo, rispetto alla media nazionale, può essere ricondotta a diversi fattori. Innanzitutto, la specializzazione produttiva. L'industria bergamasca presenta una specializzazione nella produzione di beni per l'industria, in particolare strumentali o indotto di questi ultimi. Per tali settori, difatti, la percentuale di imprese – sul totale del manifatturiero – che vi operano è

superiore nel caso di Bergamo rispetto alla media nazionale. Essendo questi i settori che sono stati caratterizzati, nella fase recente, da una domanda più dinamica - data la natura industriale del ciclo attuale - e, di conseguenza, da una performance produttiva più vivace. Per un sistema produttivo, come quello bergamasco, che in queste produzioni è specializzato, questo ha comportato un andamento medio della produzione più brillante

Figura 1.9
Beni di investimento: produzione industriale

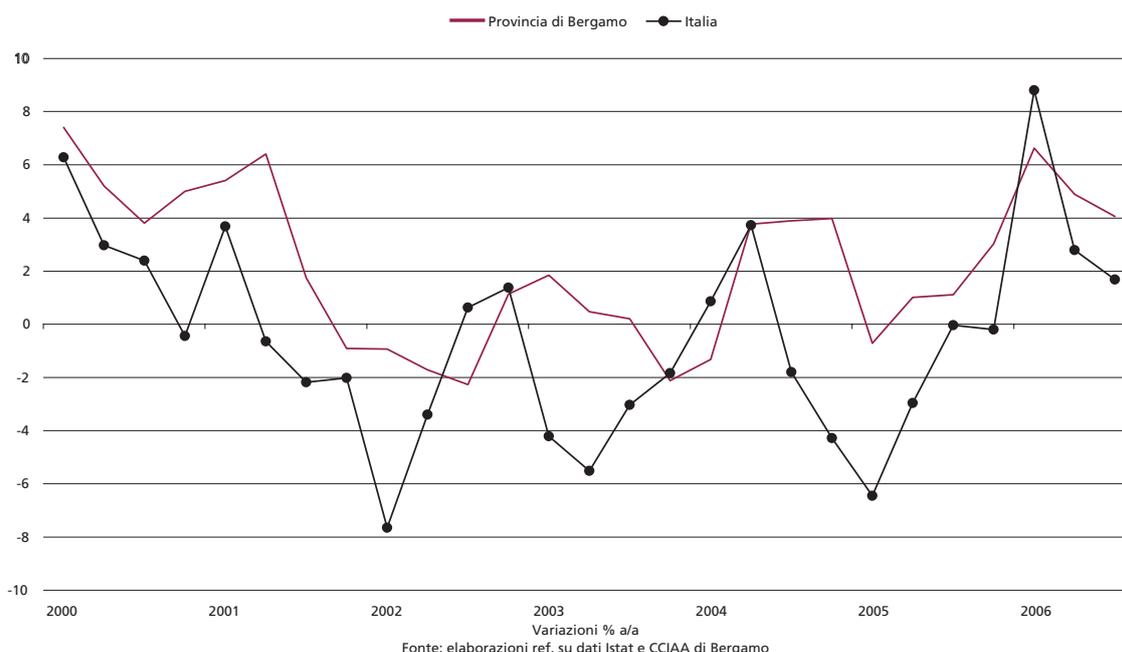


Figura 1.10
Beni intermedi: produzione industriale

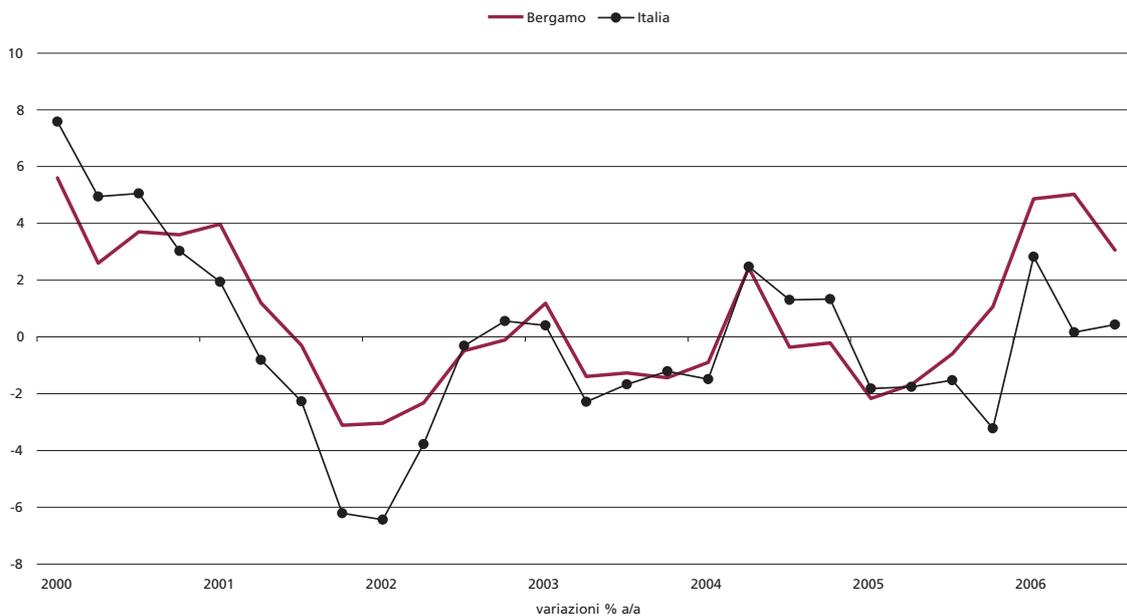
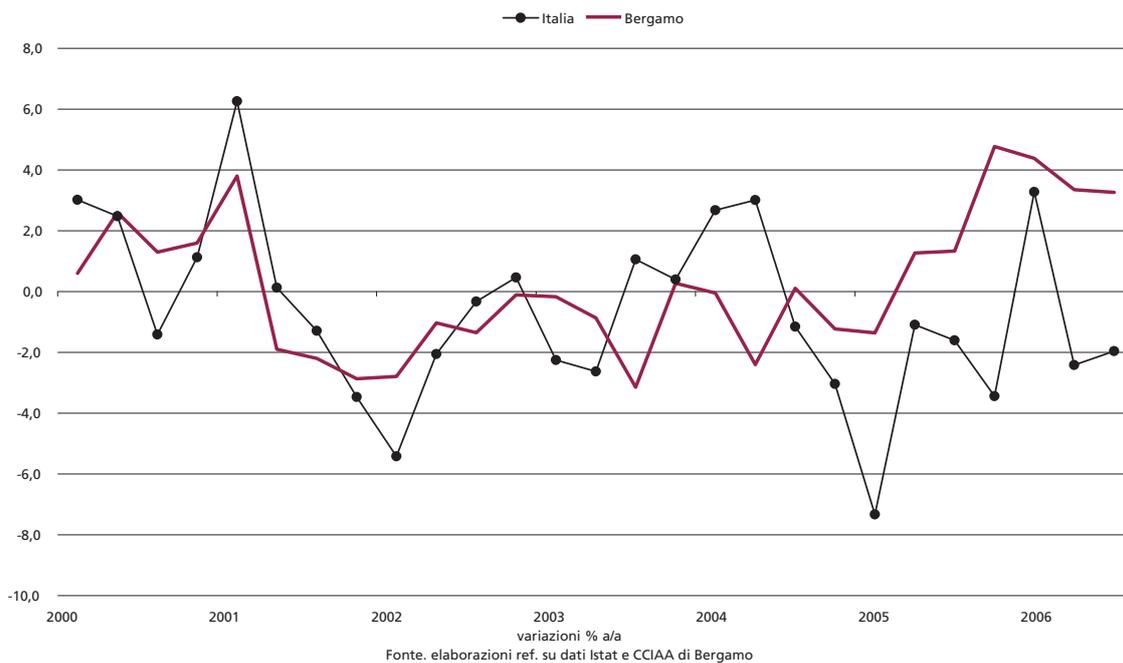


Figura 1.11
Beni finali: produzione industriale



(visto l'effetto composizione favorevole grazie al maggior peso dei settori dinamici).

D'altra parte, però, non è solo la specializzazione, mediante l'effetto composizione via peso relativo di alcuni

settori, che spiega la migliore performance produttiva in provincia di Bergamo. In effetti, compiendo un confronto degli andamenti settoriali della produzione tra Bergamo e la media italiana si osserva in generale

una migliore performance produttiva bergamasca. Quindi, non solo Bergamo è più specializzata nei settori complessivamente più vivaci, ma presenta un maggior dinamismo rispetto all'Italia anche all'interno dei singoli settori.

Per quanto riguarda i settori produttori di beni d'investimento (figura 1.9), nell'ultimo biennio si è osservata una crescita più sostenuta della produzione in provincia di Bergamo rispetto a quanto registrato dalla media nazionale, con la sola eccezione del primo trimestre del 2006. In media, lo scarto nei tassi di crescita tra le due aree confrontate è stato di oltre due punti percentuali tra il 2005 e il 2006, ma ha raggiunto anche gli otto punti percentuali sul finire del 2004. La ripresa è stata innescata dalla ripresa della domanda estera (la cui quota sul fatturato totale è cresciuta fino a rappresentarne quasi la metà), ma i segnali più recenti indicano una maggiore vivacità anche della componente interna.

Per quanto riguarda i beni intermedi, invece, nel periodo tra il 2000 ed il 2005 la performance produttiva in provincia di Bergamo non ha differito molto da quella italiana (figura 1.10). Spesso la produzione bergamasca è risultata crescere meno di quella nazionale: questo è venuto meno nell'ultimo anno e mezzo. La ripresa produttiva per i beni intermedi è stata molto più intensa in provincia di Bergamo, e il differenziale di crescita con l'Italia, da negativo o comunque prossimo allo zero è salito (in media è stato pari a oltre tre punti percentuali nell'ultimo anno). Il maggior dinamismo della produzione bergamasca rispetto a quella nazionale ha interessato anche quei settori che ancora

risultano indietro nel ciclo, come i beni di consumo. Come si può osservare (figura 1.11), fino ai primi mesi del 2005 la produzione industriale di beni finali di consumo in provincia di Bergamo ha avuto tassi di incremento deludenti, anche nei confronti di quelli (peraltro non particolarmente brillanti) registrati a livello nazionale. Anche in questo caso, però, la ripresa per la provincia bergamasca è stata molto più marcata di quella rilevata per l'Italia nel suo complesso. Già dal secondo trimestre dello scorso anno i livelli produttivi hanno ricominciato a crescere, e la ripresa ha preso ancora più forza nei trimestri successivi. Il differenziale di crescita rispetto alla media italiana si è ampliato, superando i quattro punti percentuali in media tra il 2005 ed il 2006.

In parte la migliore performance, all'interno dello stesso settore, della produzione bergamasca rispetto a quella nazionale potrebbe essere spiegata da alcune caratteristiche del tessuto produttivo della provincia di Bergamo che l'hanno reso più reattivo alla ripresa. Tra queste va ricordata la maggiore propensione all'export, che ha probabilmente consentito un maggior effetto sui livelli produttivi dei miglioramenti delle esportazioni (in particolare di beni strumentali) registrati dalla seconda metà del 2005 e via via rafforzatisi. Inoltre, la maggiore dimensione media aziendale in provincia di Bergamo rispetto alla media italiana potrebbe aver permesso una maggiore crescita della produzione. Le imprese di dimensioni grandi hanno maggior capacità competitiva, grazie alla possibilità di penetrare in mercati anche lontani ma dinamici e di effettuare investimenti in ricerca e sviluppo.

1.3.4 Dagli indicatori segnali ancora favorevoli per fine anno

Gli indicatori disponibili suggeriscono un andamento del ciclo in provincia di Bergamo ancora sostenuto, anche se probabilmente con tassi più contenuti a fine anno dopo le forti accelerazioni registrate nella parte centrale del 2006.

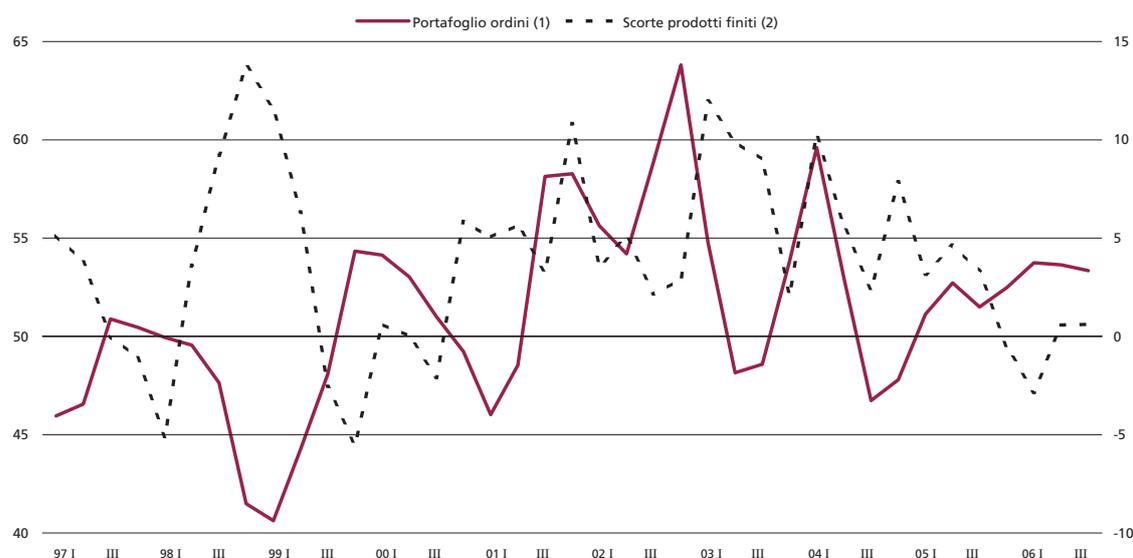
I volumi venduti (il fatturato in termini reali) sono cresciuti a tassi più elevati della produzione: lo scarto potrebbe essere stato soddisfatto mediante una riduzione delle giacenze di prodotti finiti, che infatti da qualche trimestre vengono ritenute molto basse dalle imprese. La correzione a inizio anno delle scorte (figura 1.12), peraltro, ha permesso all'attività produttiva di essere più reattiva agli incrementi di domanda. Nonostante l'andamento delle scorte si sia invertito, queste restano su livelli storicamente bassi.

Il portafoglio ordini ha registrato un buon incremento nell'ultimo biennio: il risveglio della domanda, soddisfatto

sia con scorte che con incrementi dei livelli produttivi, appare però in stabilizzazione. Le prospettive a breve, però, restano positive (figura 1.13); dopo una temporanea pausa nel secondo trimestre, dal terzo le aspettative, sia riguardanti la domanda estera che quella interna, registrano un rialzo. Le prospettive positive circa la domanda si riflettono, inoltre, in aspettative favorevoli anche sulla produzione. Le valutazioni tutto sommato buone circa le prospettive per la produzione sono inoltre abbastanza diffuse tra i differenti settori.

Per quanto riguarda i fattori produttivi, si rileva un andamento crescente delle prospettive circa l'occupazione nell'industria bergamasca: le imprese, dopo una temporanea correzione, continuano a ritenere che le proprie necessità in termini di manodopera nei prossimi mesi saranno più elevate (figura 1.14). La domanda di lavoro

Figura 1.12
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



(1) dati espressi in giornate di produzione assicurate a fine trimestre, destagionalizzato, scala sx. (2) saldo %, scala dx.
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

appare più dinamica di quella di capitale; il tasso di utilizzo degli impianti, pur notevolmente aumentato (anche se non ancora ai massimi raggiunti durante la fase di ripresa del 1999-

2000), nel terzo trimestre ha registrato una correzione. In generale, però, si osserva una certa correlazione nei due profili degli indicatori di utilizzo dei fattori di produzione.

Figura 1.13
Bergamo: prospettive a breve

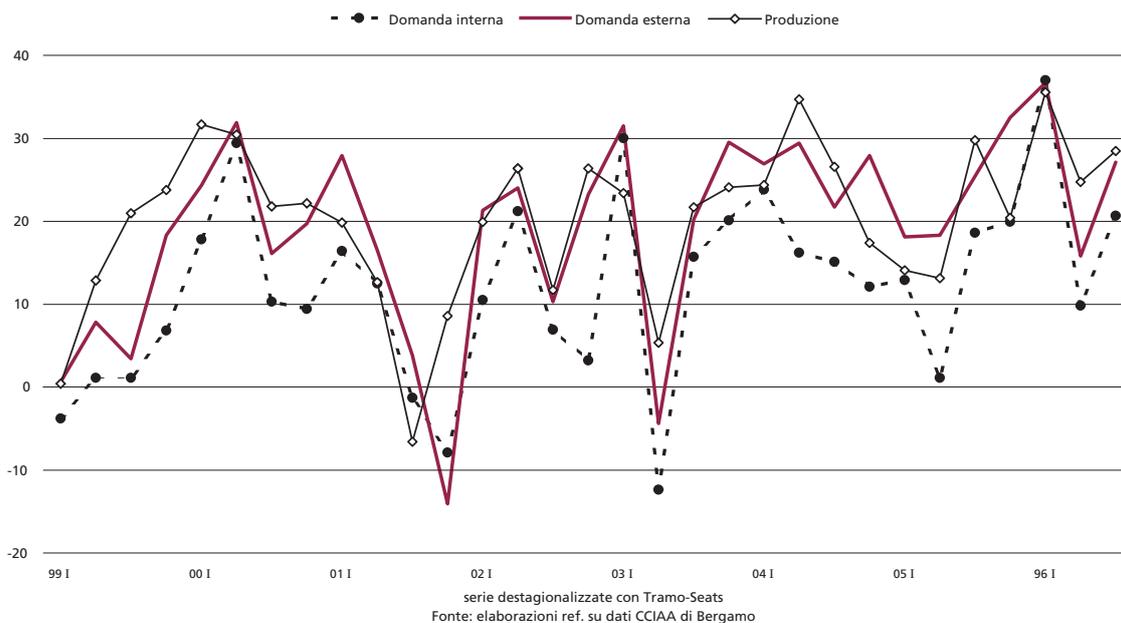
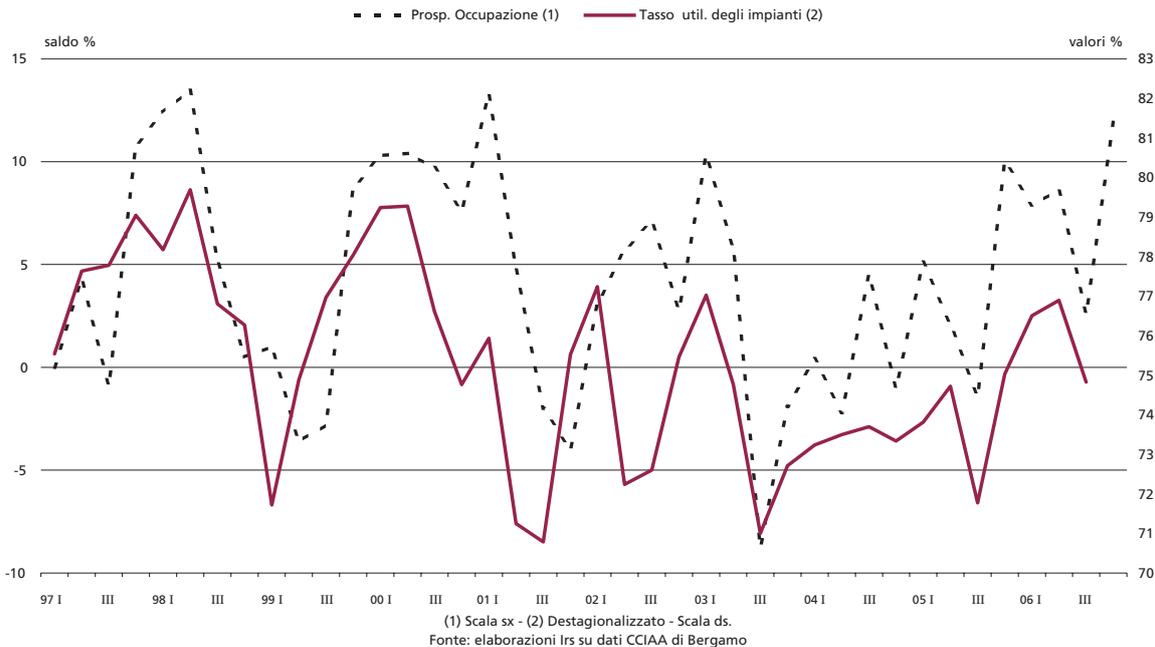


Figura 1.14
Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti



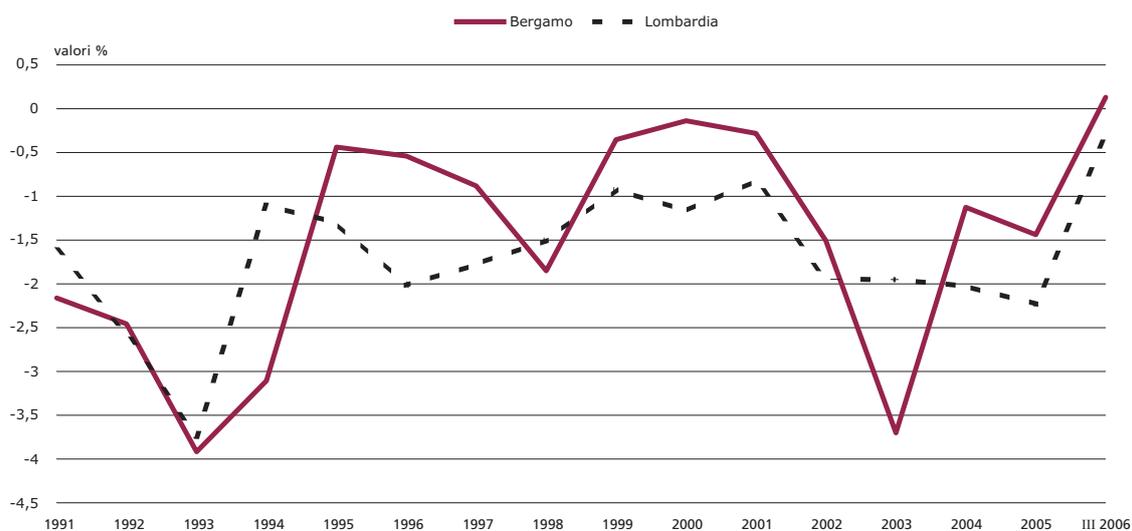
1.3.5 Finalmente positivo il tasso di natalità delle imprese manifatturiere

Il tasso di natalità delle imprese manifatturiere, calcolato come rapporto tra il saldo delle imprese nuove iscritte con quelle cessate e lo stock di imprese iscritte, per la provincia di Bergamo era da oltre un quindicennio negativo. Anche in fasi di forte espansione economica e di accelerazione del ciclo si era osservato un recupero del tasso di natalità delle imprese ma mai un suo passaggio in territorio positivo. Questo avviene nel 2006, per la prima volta dal 1990, quando il tasso di natalità torna ad essere, seppur marginalmente, positivo (figura 1.15), segno di una maggior vivacità nella creazione di nuove imprese nella provincia di Bergamo. Il fatto che nascano più imprese manifatturiere di quante ne cessino è legato alla fase di decisa ripresa industriale che sta interessando la provincia bergamasca.

Nel recente passato si era osservata una divergenza (nel 2003) tra gli andamenti dell'indicatore di natalità delle imprese a Bergamo rispetto alla Lombardia. Tale scostamento nei profili, dovuto ad un forte calo dell'indicatore per Bergamo, era riconducibile alla cancellazione di un discreto numero di imprese inattive da tempo. Dal 2005 è tornato un certo parallelismo tra gli andamenti dei due indicatori; il livello del tasso di natalità per la Lombardia è più basso di quanto si osservi per Bergamo, e nel 2006, nonostante un deciso miglioramento, resta ancora lievemente negativo (a fronte del dato lievemente positivo per Bergamo).

Il tasso di natalità nel terzo trimestre per il complesso delle imprese è anch'esso positivo, più elevato del livello registrato lo scorso anno (quan-

Figura 1.15
Tasso netto di natalità (manifattura)

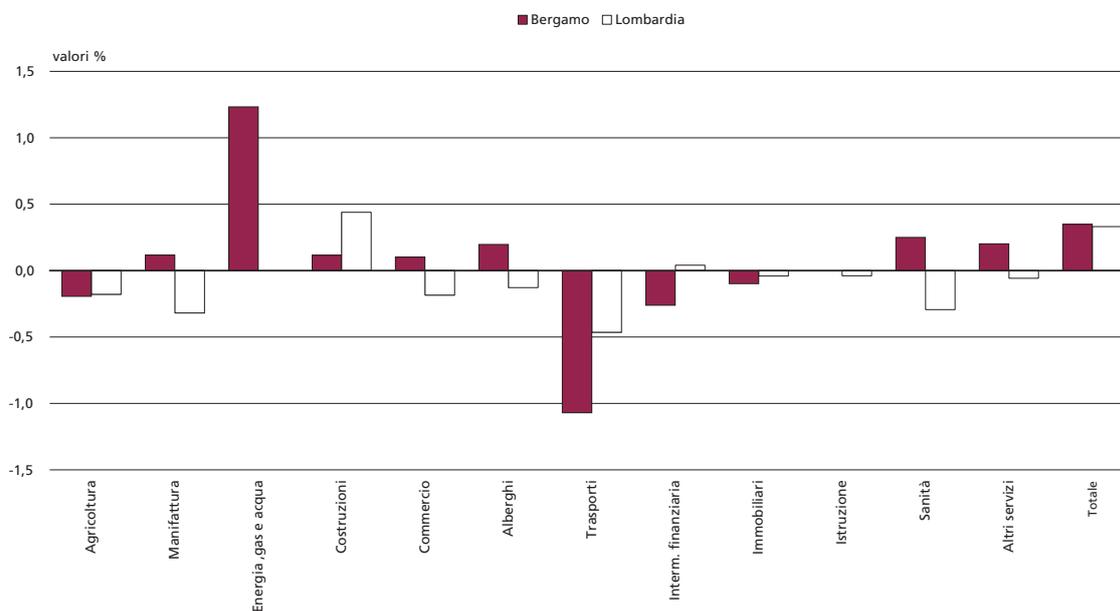


Il dato delle iscrizioni è in genere sottostimato in quanto l'attribuzione del settore di appartenenza avviene a seguito dell'inizio dell'attività, spesso comunicato successivamente all'iscrizione.

Nel 2003 si sono concentrate molte cessazioni d'ufficio effettuate dal Registro Imprese di Bergamo.

Fonte: elaborazioni Irs su dati Infocamere

Figura 1.16
Tasso netto di natalità - III Trimestre 2006



Fonte: elaborazioni Irs su dati Infocamere-Movimprese

do era pressoché nullo) e lievemente superiore all'indicatore calcolato per la Lombardia (figura 1.16). Finora la persistenza di un tasso di natalità delle imprese positivo era dovuta esclusivamente al dinamismo nella natalità netta delle imprese di servizi (e di quelle non classificate), che compensavano le riduzioni rilevate per le imprese manifatturiere. Tale tendenza, inquadrabile nel generale fenomeno di deindustrializzazione, caratterizza non solo la provincia di Bergamo, ma la generalità delle economie avanzate, anche se con intensità diverse. Nel 2006, oltre al ritorno in territorio positivo del tasso di natalità per le

imprese manifatturiere, si è osservato a Bergamo un incremento del tasso di natalità delle imprese del settore energetico, delle costruzioni (che recupera la contrazione dello scorso anno) e di alcuni settori dei servizi, come alberghi, sanità e commercio. Ma, rispetto alla Lombardia, si osservano dei cali molto più netti su alcuni settori non trascurabili, come i trasporti e gli intermediari finanziari. Si rileva inoltre, per la prima volta dopo oltre sei anni, un tasso di natalità negativo per i servizi immobiliari (cresciuti notevolmente in questi anni di forte sviluppo del settore).

1.4 Le esportazioni

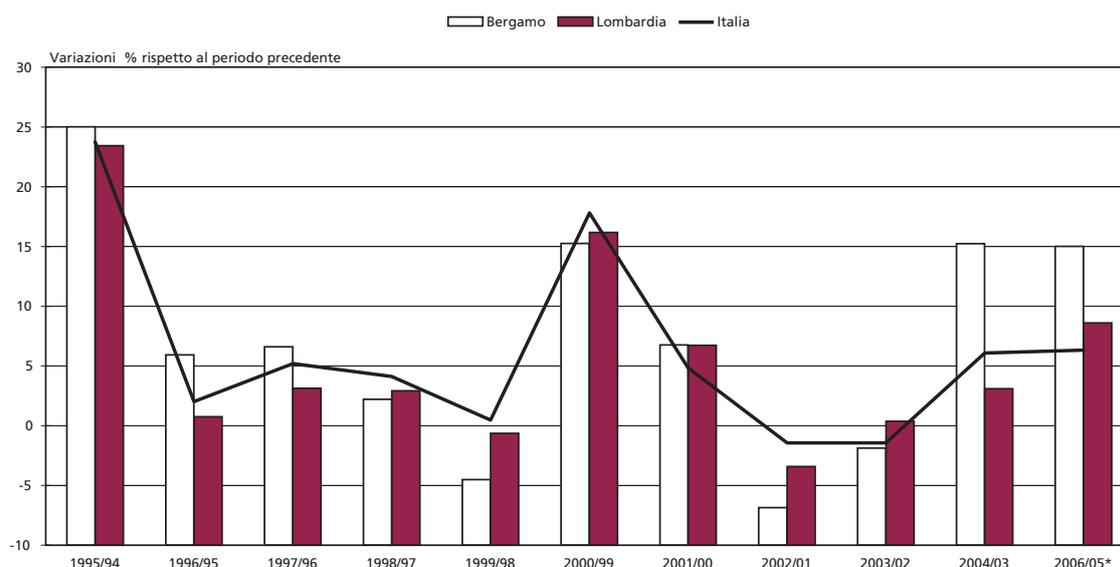
Nel 1° semestre del 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni bergamasche sono cresciute del 10,7%, all'incirca come quelle italiane (+10,6%) e un po' più di quelle lombarde (+10,2%) (figura 1.17 e tabella 1.1). E' una crescita notevole, che conferma il ruolo rilevantisimo - anche se non esclusivo, come documentato nei paragrafi precedenti - delle esportazioni nella ripresa del 2005-2006.

Le importazioni sono cresciute più delle esportazioni (11,2%), anche se meno che in Lombardia e in Italia. Anche se il dato sulle importazioni

provinciali è assai meno significativo di quello sulle esportazioni, perché indica in realtà con certezza solo il luogo in cui le merci importate entrano nel paese, e non quello in cui saranno poi utilizzate, si può comunque notare che il saldo normalizzato (export-import / export+import) di Bergamo resta positivo ed elevato, a differenza dei corrispondenti valori regionale e nazionale (tabella 1.2).

Di conseguenza, la quota delle esportazioni bergamasche prosegue la crescita - ininterrotta dal 2003 - sia sul totale lombardo (di cui rappresenta il 12,5%) che su quello nazionale (3,6)

Figura 1.17
Dinamica delle esportazioni¹



¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori
* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.1
Saldi commerciali e tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni¹

<i>Saldi commerciali (migliaia di Euro)</i>	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Bergamo	3.322.530	3.310.474	2.944.057	2.540.187	2.799.100	3.221.310	2.851.078	2.614.929	3.283.794	3.241.776	1.689.425
Lombardia	-1.526.890	-6.306.335	-10.558.251	-16.094.942	-22.706.511	-20.239.318	-20.759.140	-22.262.333	-26.610.957	-25.905.645	-17.936.993
Italia	34.912.153	26.618.971	24.390.299	14.025.301	1.906.646	9.233.050	7.837.650	1.617.633	-1.221.081	-9.946.601	-14.338.546

<i>Tassi di crescita delle esportazioni (variazioni percentuali)</i>	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99	2001-00	2002/01	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05*
Bergamo	5,9	6,6	2,2	-4,5	15,2	6,8	-6,9	-1,9	16,2	7,2	10,7
Lombardia	0,7	3,1	2,9	-0,6	16,2	6,7	-3,4	0,4	4,2	6,6	10,2
Italia	2,0	5,2	4,1	0,5	17,8	4,8	-1,4	-1,7	7,5	4,0	10,6

<i>Tassi di crescita delle importazioni (variazioni percentuali)</i>	1996/95	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99	2001-00	2002/01	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05*
Bergamo	-8,0	12,8	12,6	1,2	17,9	2,7	-4,3	1,4	11,9	11,6	11,2
Lombardia	-4,9	10,8	8,9	6,9	21,2	2,6	-2,2	1,8	7,7	4,3	15,3
Italia	-4,3	11,3	5,9	5,8	24,9	2,0	-1,0	1,4	8,6	7,0	15,2

¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.2**Saldi normalizzati del commercio con l'estero¹**

(valori percentuali)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Bergamo	24,2	30,8	28,2	23,7	20,9	19,8	21,7	20,4	18,8	20,6	18,7	17,6
Lombardia	-4,1	-1,3	-4,9	-7,7	-11,3	-13,4	-11,4	-12,1	-12,8	-14,4	-13,3	-16,5
Italia	6,3	9,5	6,7	5,9	3,3	0,4	1,7	1,5	0,3	-0,2	-1,7	-4,3

¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.3**Valore delle importazioni e delle esportazioni: Bergamo, Lombardia e Italia¹**

(migliaia di Euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Importazioni							
Bergamo	5.670.053	5.820.525	5.570.914	5.649.567	6.321.634	7.052.226	3.966.510
% su Lombardia	5,9	5,9	5,8	5,7	6,0	6,4	6,3
% su Italia	2,2	2,2	2,1	2,1	2,2	2,3	2,3
Esportazioni							
Bergamo	8.469.153	9.041.835	8.421.992	8.264.496	9.605.428	10.294.003	5.655.935
% su Lombardia	11,5	11,5	11,1	10,9	12,1	12,2	12,5
% su Italia	3,3	3,3	3,1	3,1	3,4	3,5	3,6

¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

(tabella 1.3).

L'esame delle quote settoriali sul totale provinciale (tabella 1.4) conferma la tendenza già notata negli ultimi anni al forte ridimensionamento del contributo dei settori tradizionali, in parti-

colare del tessile e dell'abbigliamento (al 10,7%, dal 15,2% del 2000), e alla crescita del metallo e dei prodotti in metallo (dal 10,4% al 15,1%), della chimica e delle fibre (dal 12,4% al 13,9%) e dei mezzi di trasporto (dall'8

Tabella 1.4**Bergamo: quota delle esportazioni settoriali sul totale della provincia¹**

(valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Prodotti delle miniere e delle cave	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,5	1,8	2,3	2,3	2,3	2,4	2,2
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	15,2	15,0	15,0	14,4	12,7	11,4	10,7
Cuoio e prodotti in cuoio	0,6	0,6	0,5	0,5	0,4	0,5	0,5
Legno e prodotti in legno	0,6	0,7	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	3,6	3,7	3,5	3,4	3,9	3,6	3,3
Prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	12,4	11,6	13,4	13,8	14,4	13,8	13,9
Prodotti in gomma e in materie plastiche	7,1	6,9	6,4	7,0	7,2	6,9	7,0
Prodotti della lavorazione di minerali non met.	2,3	2,1	1,9	1,6	1,3	1,3	1,2
Metalli e prodotti in metallo	10,4	11,3	10,4	10,0	11,3	13,5	15,1
Macchine e apparecchi meccanici	24,6	25,7	26,4	24,8	24,6	24,6	24,0
Apparecchi elettrici e di precisione	9,8	8,7	7,7	8,5	9,2	9,5	9,3
Mezzi di trasporto	8,0	8,1	8,6	8,9	9,1	9,1	9,6
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	3,6	3,2	3,1	3,0	2,8	2,7	2,5
Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti	0,0	0,4	0,2	1,1	0,1	0,1	0,0
Totale	100,0						

¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

al 9,6%). Resta stazionaria la quota del settore esportatore più rilevante, quello delle macchine e apparecchi meccanici (24%).

Confrontando i tassi medi di crescita delle esportazioni settoriali della provincia nel primo semestre del 2006, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con quelli regionali e nazionali (tabella 1.5), si notano sia le performance particolarmente significative della metallurgia, degli apparecchi elettrici di precisione e della carta con i suoi derivati che quelle invece assai modeste del tessile e del-

l'abbigliamento.

Guardando alle destinazioni geografiche (tabella 1.6), quelle verso cui le esportazioni sono cresciute più della media non sembrano coincidere con il suo mercato di sbocco più tradizionale che è la UE, dove l'unica destinazione che cresce in misura sostanzialmente allineata alla media (pur senza raggiungerla) è la Germania. Le destinazioni in più rapida crescita sono piuttosto alcuni paesi dell'Est europeo, la Turchia, nonché l'India (di valore assoluto modesto, ma in forte crescita) e la Cina. Sembra quindi che la parte delle

Tabella 1.5**Tassi medi di crescita di esportazioni ed importazioni (2006-05*)**

(valori percentuali)

	Bergamo		Lombardia		Italia	
	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	43,3	-2,6	5,7	9,4	3,2	5,8
Prodotti delle miniere e delle cave	108,8	30,1	-10,1	63,7	4,8	46,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,4	17,2	9,9	16,3	9,9	11,4
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1,7	13,0	5,4	15,5	3,0	13,1
Cuoio e prodotti in cuoio	13,9	23,2	5,6	12,6	6,3	15,6
Legno e prodotti in legno	3,5	5,1	18,2	11,7	9,8	8,2
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	20,0	0,8	8,8	1,7	4,7	7,0
Prodotti petroliferi raffinati	22,4	8,1	69,3	39,2	24,4	34,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	6,6	-0,1	2,7	5,3	9,9	8,8
Prodotti in gomma e in materie plastiche	6,9	8,8	7,5	6,1	7,6	8,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metallici	6,7	-11,6	15,6	4,6	9,2	4,9
Metalli e prodotti in metalli	26,5	18,5	28,6	28,8	21,1	20,0
Macchine e apparecchi meccanici	10,1	14,4	10,1	0,8	11,1	5,4
Apparecchi elettrici e di precisione	14,3	31,8	3,9	6,3	8,8	8,5
Mezzi di trasporto	8,6	10,8	6,6	8,1	13,5	7,0
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	-0,4	2,4	10,3	10,7	4,8	17,0
Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti	-31,2	83,3	95,9	13,1	9,5	9,1
Totale	10,7	11,2	10,2	15,3	10,6	15,2

* 1° semestre - Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

esportazioni in più veloce crescita sia da attribuirsi alla vendita di beni di investimento e prodotti intermedi ad aree in forte crescita, in parte anche perché luogo di delocalizzazione produttiva.

Il contributo dei saldi settoriali al saldo commerciale globale (tabella 1.7) è da leggersi con estrema cautela perché, come si è già ricordato, i dati sulle importazioni non riflettono l'assorbimento di prodotti importati da parte dell'economia locale. La tabella

conferma comunque la tradizionale importanza dei prodotti metalmeccanici e dei mezzi di trasporto, mentre offre un'ulteriore conferma del veloce ridimensionamento del tessile e dell'abbigliamento nel panorama produttivo della provincia.

Tabella 1.6**Bergamo: interscambio con le principali aree e paesi esteri¹**

(Migliaia di euro)

	I semestre 2005		I semestre 2006		Variazione %	
	import	export	import	export	import	export
UEM - Unione Monetaria Europea	1.916.949	2.501.108	2.051.384	2.681.510	7,0	7,2
UE15 - Unione Europea a 15	2.091.752	2.918.076	2.246.868	3.113.825	7,4	6,7
UE25 - Unione Europea a 25	2.310.020	3.255.300	2.545.060	3.504.977	10,2	7,7
Europa centro orientale	401.112	555.440	494.961	664.330	23,4	19,6
Altri paesi europei	199.040	311.002	221.123	347.853	11,1	11,8
Africa settentrionale	48.434	116.731	49.288	143.223	1,8	22,7
Altri paesi africani	29.503	63.552	36.855	76.637	24,9	20,6
America settentrionale	106.872	357.578	90.116	384.967	-15,7	7,7
America centro meridionale	74.893	138.677	110.096	155.428	47,0	12,1
Medio oriente	61.579	188.341	68.738	256.251	11,6	36,1
Asia centrale	103.853	89.513	111.504	87.559	7,4	-2,2
Asia orientale	439.071	333.696	521.852	388.287	18,9	16,4
Oceania e altri territori	12.378	36.748	15.110	37.574	22,1	2,2
Mondo	3.568.487	5.109.355	3.966.510	5.655.935	11,2	10,7
Germania	768.093	856.445	842.289	943.347	9,7	10,1
Francia	376.802	659.409	384.041	692.673	1,9	5,0
Spagna	120.408	355.036	142.799	380.071	18,6	7,1
Regno Unito	107.359	292.924	110.758	313.121	3,2	6,9
Svizzera	75.511	151.192	81.262	146.326	7,6	-3,2
Turchia	55.155	113.837	46.329	155.245	-16,0	36,4
Polonia	60.356	106.250	71.886	134.747	19,1	26,8
Romania	87.550	82.769	99.735	100.311	13,9	21,2
Stati Uniti	75.618	319.406	64.836	348.003	-14,3	9,0
India	57.586	40.759	60.522	55.182	5,1	35,4
Cina	225.628	117.776	290.985	141.632	29,0	20,3

¹Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 1.7
Bergamo: saldi settoriali (esportazioni-importazioni)¹
 (Migliaia di Euro)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	-203.829	-164.484	-199.013	-185.874	-147.622	-142.473	-177.999	-164.749	-88.271
Prodotti delle miniere e delle cave	-59.082	-61.496	-74.260	-76.956	-149.613	-130.862	-150.690	-201.441	-119.265
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-90.014	-42.719	-33.704	-12.667	31.459	19.976	17.466	48.093	16.540
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	605.572	526.072	558.903	575.706	496.311	438.271	463.068	374.979	152.721
Cuoio e prodotti in cuoio	4.615	1.998	13.548	11.675	1.519	-241	-9.668	-8.778	-3.631
Legno e prodotti in legno	-13.506	-21.228	-30.286	-11.887	-31.089	-36.178	-53.268	-51.264	-29.226
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	59.382	50.257	67.684	128.647	125.860	113.823	162.579	99.087	53.369
Prodotti petroliferi raffinati	-9.374	-10.539	-28.079	-24.146	-14.089	-21.380	-27.166	-30.986	-21.204
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	-207.041	-173.055	-286.966	-406.359	-252.234	-341.419	-292.640	-401.188	-195.565
Prodotti in gomma e in materie plastiche	389.743	394.874	468.850	498.628	440.053	470.140	559.762	562.261	316.464
Prodotti della lavorazione di minerali non met.	73.709	85.807	114.030	95.031	73.886	40.020	10.377	3.885	4.873
Metalli e prodotti in metalli	303.212	257.102	229.645	353.434	338.120	237.046	210.998	450.798	250.478
Macchine e apparecchi meccanici	1.574.098	1.463.649	1.581.224	1.826.989	1.690.561	1.581.742	1.832.213	1.919.322	1.033.135
Apparecchi elettrici e di precisione	165.040	-50.581	116.307	64.954	32.392	107.873	222.407	163.054	52.366
Mezzi di trasporto	147.422	95.969	141.930	251.073	110.677	191.961	374.391	328.442	203.396
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	200.930	187.216	206.132	193.357	170.878	158.514	162.045	171.298	84.421
Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti	3.181	3.346	-46.843	-60.294	-65.992	-71.885	-20.081	-21.035	-21.178
Totale	2.944.057	2.540.187	2.799.100	3.221.310	2.851.078	2.614.929	3.283.794	3.241.776	1.689.425

¹ I dati relativi agli anni 2005 e 2006 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

1.5 Il mercato del lavoro

Nel 2005 il tasso di disoccupazione a Bergamo è sceso al 3,2% dal 3,6% dell'anno precedente (tabella 1.8 e figura 1.18). Insieme a Lecco, Bergamo vanta il tasso di disoccupazione più basso di tutta la Lombardia, e anche delle vicine province venete, che sono a loro volta assai inferiori alla media nazionale. Un confronto con gli anni precedenti non è possibile perché i dati disponibili dal 2004 in poi sono frutto

di una revisione della metodologia di rilevazione. La posizione relativa di Bergamo a confronto con Lombardia, Veneto e con l'intero paese non è comunque cambiata. Merita invece sottolineare che questo risultato viene conseguito in presenza di un aumento sia del tasso di occupazione che del tasso di attività. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo dato il livello storicamente basso di questo

Tabella 1.8

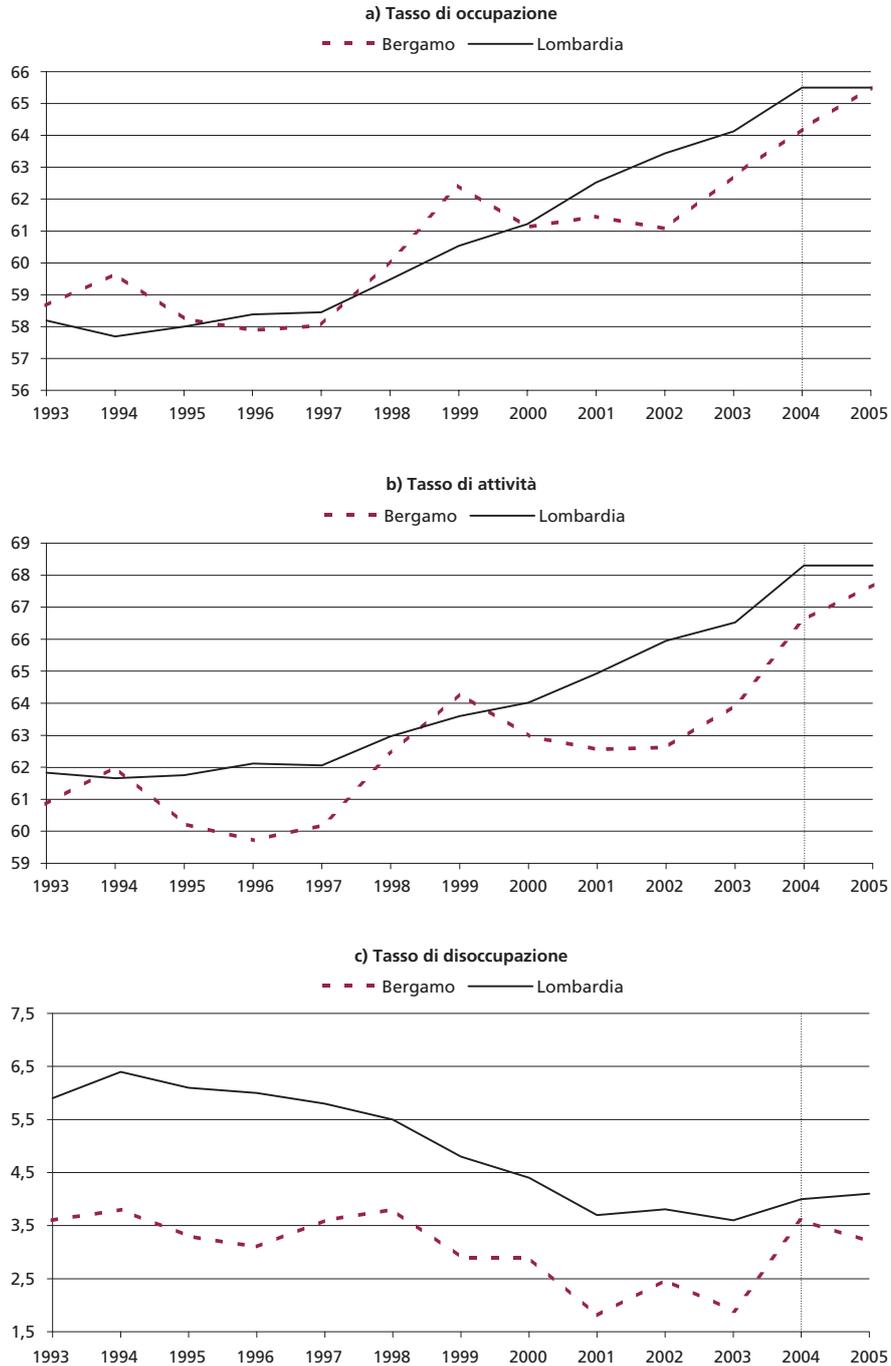
Tasso di disoccupazione nelle province lombarde e venete
(medie annuali 1995-2005*)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
Province lombarde	6,1	6,0	5,8	5,5	4,8	4,4	3,7	3,8	3,6	4,0	4,1
Varese	6,5	6,3	7,2	6,8	5,6	5,1	5,2	3,7	3,4	3,5	5,1
Como	3,5	4,4	4,6	5,4	5,2	3,3	2,9	3,0	2,7	3,4	4,1
Sondrio	6,3	6,0	5,8	6,1	4,8	2,8	3,0	3,8	3,5	4,2	4,0
Milano	8,1	7,8	7,3	6,6	5,6	5,2	4,6	4,6	4,5	4,6	4,2
Bergamo	3,3	3,1	3,6	3,8	2,9	2,9	1,8	2,5	1,9	3,6	3,2
Brescia	4,3	5,5	4,3	4,2	4,2	4,2	3,3	3,5	3,2	3,5	4,2
Pavia	5,1	5,4	5,0	5,5	4,9	5,0	3,4	3,8	4,5	4,3	4,3
Cremona	4,0	3,1	4,2	3,8	4,2	3,0	2,4	2,8	2,7	4,3	4,4
Mantova	4,3	3,5	3,9	4,1	3,0	2,6	1,7	3,2	2,6	3,2	3,9
Lecco	2,9	2,6	2,1	2,5	2,7	1,7	1,6	2,1	1,3	2,7	3,2
Lodi	9,4	6,7	6,6	6,3	6,7	5,2	4,7	5,3	4,6	4,2	3,5
Province venete	5,6	5,4	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5	3,4	3,4	4,2	4,2
Verona	5,4	6,1	4,8	4,5	5,1	4,0	3,3	3,6	3,3	4,7	4,4
Vicenza	3,8	3,2	3,5	3,3	2,9	2,3	2,2	2,5	2,6	3,3	3,5
Belluno	3,0	3,1	3,5	3,5	4,4	3,2	3,7	3,0	4,7	2,7	3,8
Treviso	3,5	3,8	4,0	3,4	2,7	2,6	2,5	3,0	3,4	4,1	4,1
Venezia	8,1	7,1	7,3	7,6	7,0	5,1	5,3	4,6	4,0	4,9	4,5
Padova	6,5	6,0	4,8	5,1	3,7	4,0	3,1	3,0	3,0	4,1	4,4
Rovigo	9,6	9,6	10,8	9,3	8,8	6,6	6,4	5,0	4,7	6,3	6,2
Italia	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0	8,7	8,0	7,7

*Si segnala che, a causa del cambiamento di metodologia nella Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat, i dati dal 2004 in poi non sono confrontabili con i dati degli anni precedenti

Fonte: Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate fino al 2003; Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro per il 2004 e per il 2005

Figura 1.18
Bergamo e Lombardia: tassi di occupazione, attività e disoccupazione
 (1993-2005*)



*Si segnala che, a causa del cambiamento di metodologia nella Rilevazione delle Forze di lavoro dell'Istat, i dati dal 2004 in poi non sono confrontabili con i dati precedenti

Fonte: Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate fino al 2003;
 Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro per il 2004 e 2005

indicatore, essenzialmente dovuto al basso tasso di attività femminile. La tabella 1.9 illustra alcune importan-

te tendenze sottostanti a questa evoluzione. Merita anzitutto osservare che il tasso di disoccupazione a

Tabella 1.9**Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nelle province lombarde**

(medie annuali 2005)

	Tasso di disoccupazione			Tasso di attività*			Tasso di occupazione*		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Province lombarde	3,1	5,4	4,1	78,1	58,3	68,3	75,6	55,1	65,5
Varese	4,2	6,2	5,1	77,8	59,8	68,9	74,5	56,1	65,3
Como	3,9	4,3	4,1	77,9	56,9	67,5	74,8	54,5	64,7
Sondrio	2,7	5,9	4,0	74,6	52,3	63,7	72,6	49,2	61,1
Milano	3,6	5,0	4,2	77,9	61,3	69,6	75,1	58,2	66,7
Bergamo	1,8	5,3	3,2	80,3	54,3	67,7	78,9	51,4	65,5
Brescia	2,8	6,2	4,2	77,6	55,2	66,7	75,4	51,7	63,9
Pavia	2,9	6,2	4,3	76,6	59,0	67,9	74,3	55,3	64,9
Cremona	2,8	6,9	4,4	77,1	54,3	66,0	74,9	50,6	63,0
Mantova	2,6	5,9	3,9	81,0	56,0	68,7	78,8	52,7	66,0
Lecco	1,8	5,3	3,2	78,5	56,4	67,6	77,1	53,4	65,5
Lodi	2,5	4,9	3,5	77,2	52,8	65,2	75,2	50,2	63,0

* calcolato su popolazione in età lavorativa (15-64 anni)

Fonte: Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro

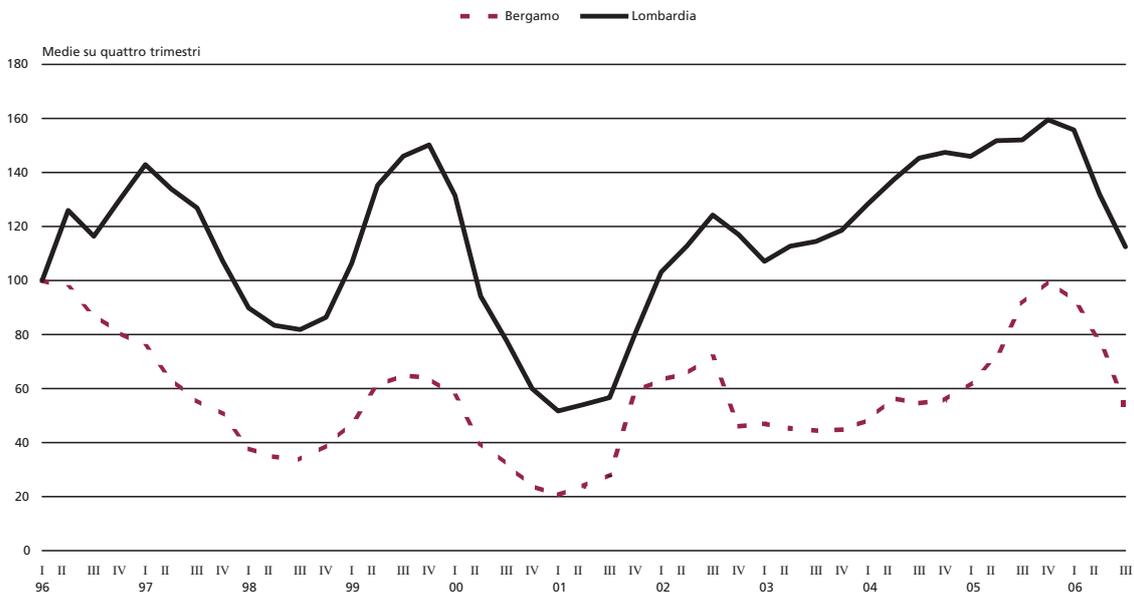
Bergamo si è ulteriormente ridotto, collocandosi nel 2005 al 3,2% a fronte del 3,6 dell'anno precedente. Disaggregando questo dato per sesso, si osserva che il miglioramento riguarda solo la componente maschile (dal 2,7% del 2004 all'1,8% del 2005), mentre aumenta la disoccupazione femminile (dal 5% al 5,3%). Il tasso di attività, ossia il rapporto tra la popolazione attiva e quella in età di lavoro, migliora leggermente (dal 66,6% del 2004 al 67,7% del 2005), ma questo miglioramento è dovuto solo alla componente maschile (dal 78% all'80,3%), mentre il tasso di attività femminile cala, sia pure marginalmente (dal 54,7% al 54,3%). Andamenti paralleli hanno interessato il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età di lavoro), anch'essi migliorati solo nella componente maschile. Si confermano quindi, e in modo assai evidente, sia la persistente

tendenza di una quota rilevante della popolazione femminile a restare al di fuori del mercato del lavoro, sia l'incapacità di quest'ultimo, in particolare a Bergamo, ad assicurare un'occupazione alle donne che si presentano sul mercato del lavoro.

In Lombardia si osserva invece un leggero aumento del tasso di disoccupazione totale (dal 4% al 4,1%), con una diminuzione del tasso di disoccupazione femminile (dal 5,6% al 5,4%) compensata da un aumento, anche se lieve, di quella maschile (dal 2,9% al 3,1%). Ancora a livello regionale si registra l'invarianza dei tassi di occupazione (totale, maschile e femminile) rispetto al 2004; anche il tasso di attività resta invariato, per effetto di un aumento di quello maschile che compensa una leggero calo di quello femminile.

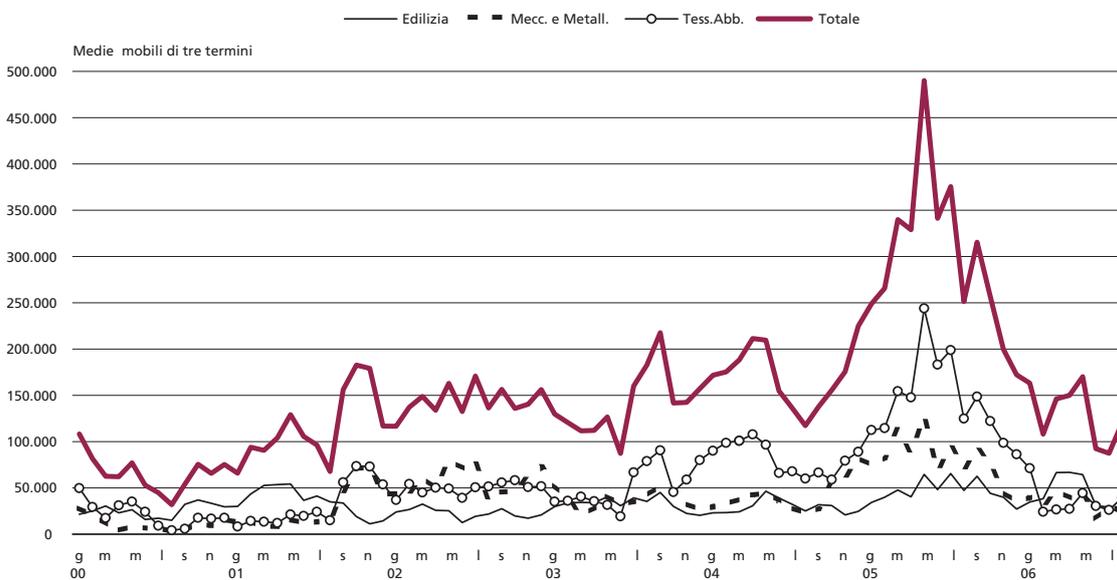
L'accresciuta domanda di lavoro dovuta al ritmo sostenuto dell'attività pro-

Figura 1.19
Cassa Integrazione Ordinaria: ore autorizzate
indice 1996=100



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA Bergamo e Inps

Figura 1.20
Cassa Integrazione Ordinaria: ore autorizzate per settore



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

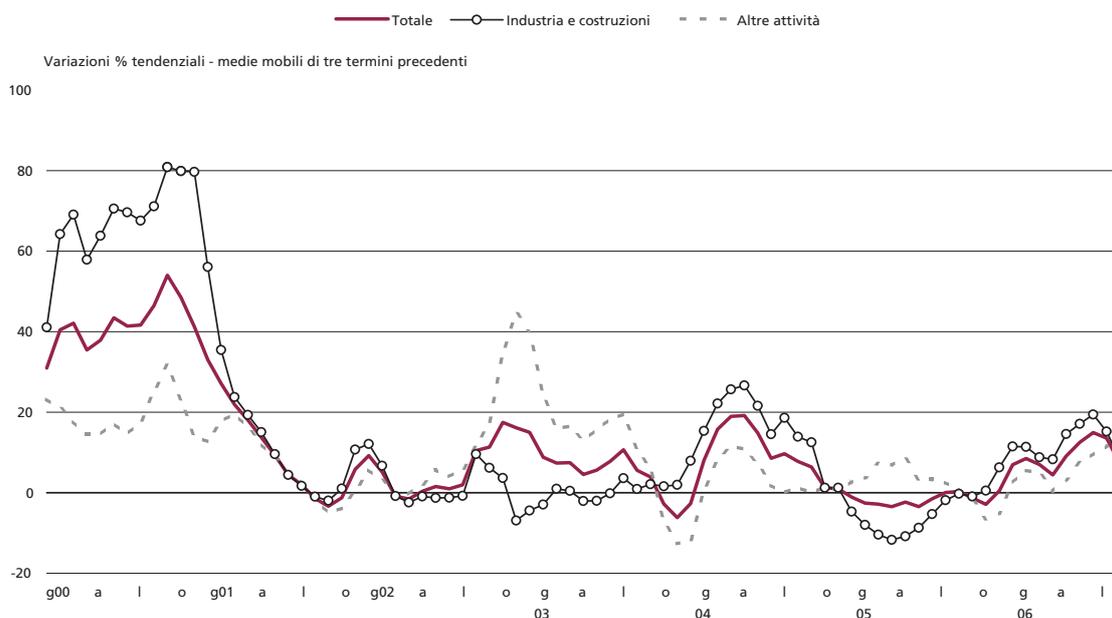
Tabella 1.10
Avviati dal collocamento di Bergamo
 (valori medi mensili)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
	Valori assoluti							Composizione percentuale						
Totale	7.610	8.279	8.827	9.073	9.969	9.822	10.781	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui														
-Tempo indeterminato	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4.034	3.711	4.252	-	-	-	-	40,5	37,8	39,4
- Tempo determinato	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4.648	5.144	5.907	-	-	-	-	46,6	52,4	54,8
- Apprendisti	n.d.	n.d.	n.d.	903	963	915	974	-	-	-	10,0	9,7	9,3	9,0
- Interinali	n.d.	n.d.	n.d.	1.670	1.900	1.936	2.319	-	-	-	18,4	19,1	19,7	21,5
- Part-time	n.d.	n.d.	n.d.	1.379	1.900	1.623	n.d.	-	-	-	15,2	19,1	16,5	n.d.
Settore														
Agricoltura	30	31	61	119	142	143	161	0,4	0,4	0,7	1,3	1,4	1,5	1,5
Industria e costruzioni	4.222	4.678	4.669	4.689	5.399	5.178	5.917	55,5	56,5	52,9	51,7	54,2	52,7	54,9
Servizi privati	3.141	3.383	3.931	4.121	4.269	4.313	4.592	41,3	40,9	44,5	45,4	42,8	43,9	42,6
Pubblica amministrazione	218	187	166	144	159	187	214	2,9	2,3	1,9	1,6	1,6	1,9	2,0
Sesso														
Maschi	n.d.	n.d.	n.d.	5.751	6.306	6.049	6.735	-	-	-	63,4	63,3	61,6	62,5
Femmine	n.d.	n.d.	n.d.	3.322	3.663	3.772	4.046	-	-	-	36,6	36,7	38,4	37,5
Qualifica														
Apprendisti	1.037	963	973	898	969	927	1.016	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Operai qualificati	1.942	2.420	2.452	2.975	2.889	2.614	2.844	13,6	11,6	11,0	9,9	9,7	-	-
Operai generici	3.748	3.693	4.425	4.174	4.774	5.230	5.897	25,5	29,2	27,8	32,8	29,0	-	-
Impiegati	790	856	947	910	1.019	1.051	1.126	49,2	44,6	50,1	46,0	47,9	-	-
Altro	94	356	98	116	319	n.d.	n.d.	10,4	10,3	10,7	10,0	10,2	-	-
								1,2	4,3	1,1	1,3	3,2	-	-

* Dati aggiornati al mese di settembre; i dati per tipologia contrattuale sono aggiornati al mese di giugno

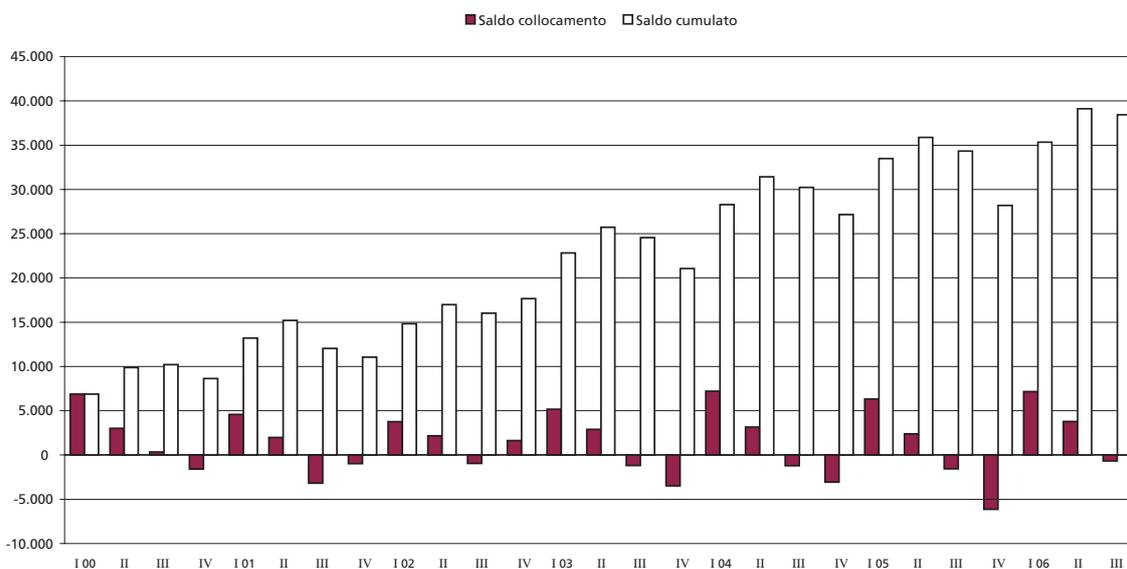
Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.21
Bergamo: avviamenti per settore dalle liste di collocamento



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.22
Avviamenti e cessazioni: la dinamica dei saldi

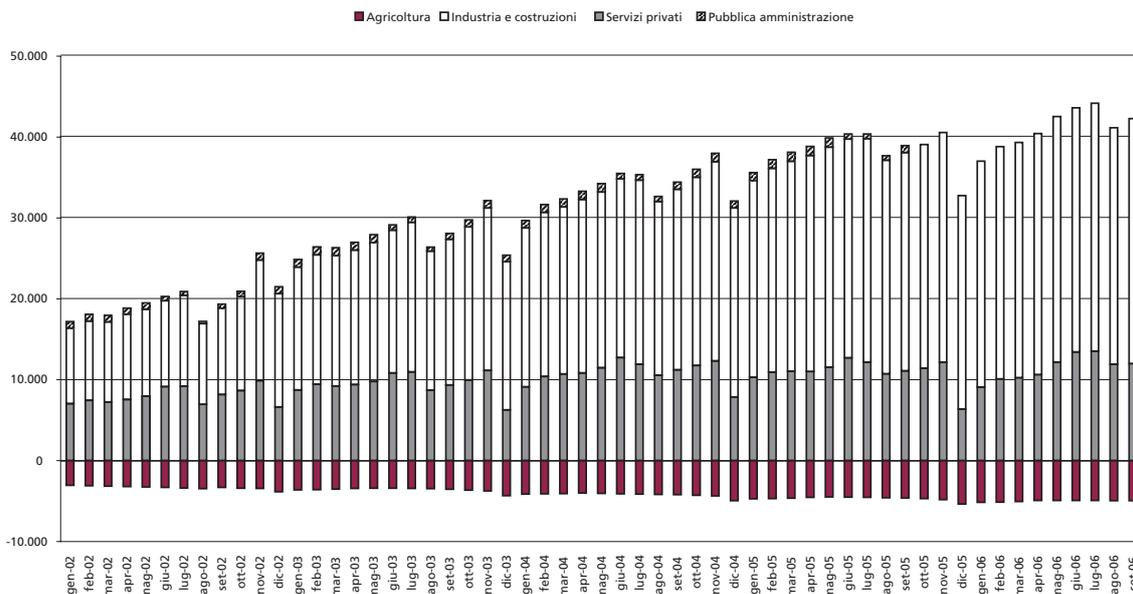


Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

duttiva, già documentata nei paragrafi precedenti in base alle dichiarazioni degli imprenditori circa la loro disponibilità ad assumere, appare confermata dalla riduzione delle ore autorizzate della Cassa Integrazione Guadagni (figure 1.19 e 1.20).

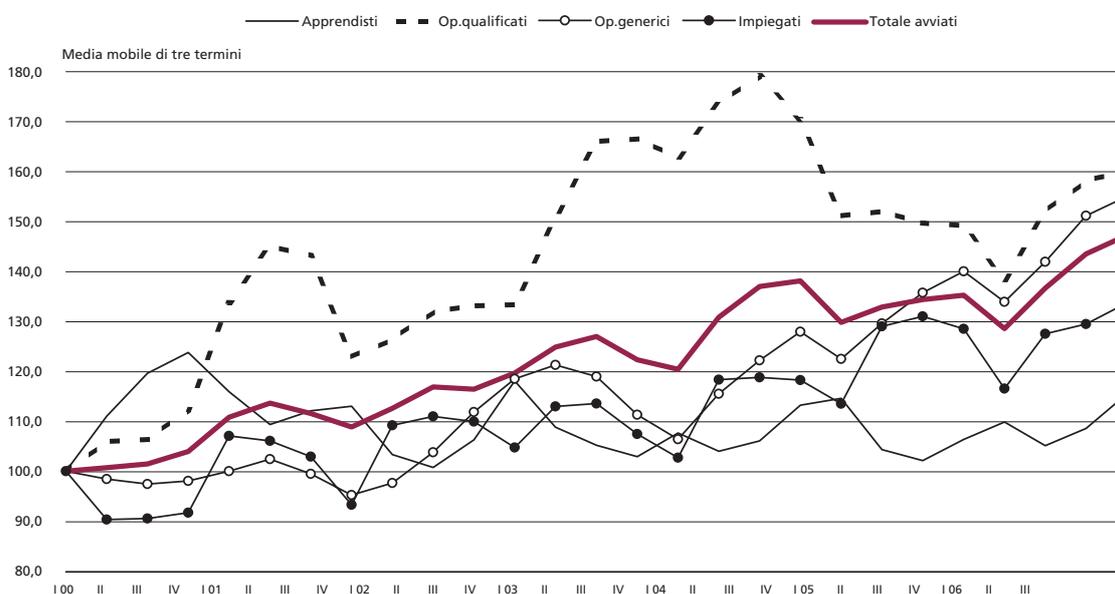
A causa di una revisione metodologica, i dati sugli avviati dalle liste di collocamento sono comparabili con quelli degli anni precedenti solo a partire dal 2000 (tabella 1.10 e figura 1.21). La tendenza è all'aumento, e merita notare che i contributi dei macrosetto-

Figura 1.23
Avviamenti e cessazioni: saldi settoriali cumulati



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.24
Bergamo: avviamenti per qualifica (I trim. 00=100)



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

ri "industria e costruzioni" e "altre attività" (essenzialmente i servizi) al saldo complessivo, che nel corso del 2005 non erano mai stati positivi con-

temporaneamente, lo diventano invece nel 2006, trascinati dalla crescita robusta dell'attività economica. Il saldo tra avviamenti e cessazioni, tut-

Tabella 1.11
Assunzioni: le previsioni occupazionali del 2006 per la Provincia di Bergamo

	Valori assoluti		Incidenza %	
	Totale assunti	Uscite dipendenti	Saldo	Saldo
Trattamento e fabbr. oggetti e minuteria in metallo	680	430	250	13,7
Industrie della gomma e delle materie plastiche	460	310	150	8,2
Gomma-plastica, chimica, lavorazioni minerali, mezzi di trasporto, energia	650	580	70	3,8
Industria della carta e della stampa, alimentari, mobili e calzature	610	500	110	6,0
Industrie tessili e dell'abbigliamento	410	990	-580	-31,7
Industrie del legno	150	170	-20	-1,1
Altri accessori personali, per la casa e il tempo libero	120	70	50	2,7
Fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche	320	370	-50	-2,7
Fabbricazione di apparecchi medicali e di precisione	70	20	50	2,7
Fabbricazione di macchinari industriali ed elettrodomestici	750	570	180	9,8
Produzione metalli, leghe ed elementi metallici	530	440	90	4,9
Costruzioni	1790	1790	0	0,0
Totale industria	6.540	6.240	300	16,4
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni	1710	1060	650	35,5
Alberghi, ristoranti e servizi turistici	1300	1140	160	8,7
Trasporti, credito e servizi alle imprese	2230	1920	310	16,9
Sanità, istruzione e servizi ricreativi	1130	700	430	23,5
Studi di consulenza amministrativa e legale, studi tecnici e studi medici	210	230	-20	-1,1
Totale terziario	6.580	5.050	1.530	83,6
Totale	13.110	11.280	1.830	100,0

Fonte: elaborazioni Irs su dati Excelsior, 2005

Tabella 1.12**Assunzioni: previsioni del 2006 per tipologia contrattuale e professionale**

	Valori assoluti	Incidenza %
Tipologia contrattuale		
Tempo indeterminato	6.500	49,6
Tempo determinato	4.860	37,1
Apprendisti	1.380	10,5
Altri contratti	370	2,8
Tipologia professionale		
Dirigenti e direttori	50	0,4
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	380	2,9
Professioni tecniche	1.700	13,0
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	1.030	7,9
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	2.610	19,9
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	10	0,1
Operai specializzati	3.400	25,9
Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	2.180	16,6
Personale non qualificato	1.760	13,4
Totale	13.110	100,0

Fonte: elaborazioni Irs su dati Excelsior 2006

tavia, è positivo solo nel primo trimestre (figura 1.22), il che deve essere letto probabilmente come una conferma del fatto che sono pur sempre in atto processi di ristrutturazione ancora intensi che comportano, in particolare, il ridimensionamento delle produzioni più tradizionali, tipicamente labour-intensive. Il saldo cumulato resta comunque in crescita tendenziale, ancora una volta trainato dai servizi (figura 1.23).

La tabella 1.10 e la figura 1.24 confermano anche per un altro verso l'impatto positivo della forte crescita economica sul mercato del lavoro: tra il gennaio e il settembre 2006 sono cresciuti gli avviamenti in tutti i settori e per tutte le qualifiche e tipologie con-

trattuali, il che non si era verificato nel 2005, anno in cui la crescita rispetto al periodo precedente aveva interessato solo i contratti diversi dal tempo indeterminato, i servizi, gli operai generici e gli impiegati. In termini di genere, la crescita ha coinvolto nel 2006 ambedue i sessi, mentre nel 2005 aveva interessato solo la componente maschile.

Le tabelle da 1.11 a 1.13 presentano le consuete previsioni per il 2006 tratte dalla rilevazione Excelsior (Unioncamere, Ministero del Lavoro). Il saldo è positivo per 1830 unità, leggermente meno che nel 2005, e continua ad essere dovuto essenzialmente ai servizi pubblici e privati; in particolare, a fronte di assunzioni quantitati-

Tabella 1.13
Difficoltà di reperimento per tipologia professionale, esperienza richiesta e titolo di studio

	Difficile da reperire		Non difficile da reperire		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Tipologia professionale						
Dirigenti e direttori	10	20,0	40	80,0	50	100,0
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	80	21,1	300	78,9	380	100,0
Professioni tecniche	460	27,1	1.240	72,9	1.700	100,0
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	140	13,6	890	86,4	1.030	100,0
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	580	22,2	2.030	77,8	2.610	100,0
Lavoratori specializzati nell'agricoltura e nella pesca	0	0,0	10	100,0	10	100,0
Operai specializzati	1.380	40,5	2.030	59,5	3.410	100,0
Conduuttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	540	24,8	1.640	75,2	2.180	100,0
Personale non qualificato	300	17,0	1.460	83,0	1.760	100,0
Esperienza richiesta						
Esperienza specifica o nel settore	2.160	31,1	4.790	68,9	6.950	100,0
Esperienza generica o non richiesta	1.340	21,7	4.830	78,3	6.170	100,0
Titolo di studio						
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	1.240	27,4	3.280	72,6	4.520	100,0
Qualifica professionale regionale	270	23,7	870	76,3	1.140	100,0
Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	720	36,7	1.240	63,3	1.960	100,0
Diploma superiore (5 anni)	970	21,1	3.630	78,9	4.600	100,0
Titolo universitario	290	32,6	600	67,4	890	100,0
Totale	3.500	26,7	9.620	73,4	13.110	100,0

Fonte: elaborazioni Irs su dati Excelsior 2006

Tabella 1.14
Lavoratori extracomunitari avviati e cessati per sesso

	2003	2004	2005	2006*	2003	2004	2005	2006*
	Media mensile				Composizione percentuale			
Avviati								
Maschi	1.659	2.142	2.087	2.352	77,8	76,9	74,2	73,8
Femmine	474	644	724	837	22,2	23,1	25,8	26,2
Totale	2.133	2.786	2.811	3.189	100,0	100,0	100,0	100,0
Cessati								
Maschi	1.489	1.852	1.990	2.071	79,0	76,5	74,9	74,5
Femmine	396	569	667	710	21,0	23,5	25,1	25,5
Totale	1.885	2.421	2.657	2.781	100,0	100,0	100,0	100,0

* Dati aggiornati al mese di settembre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

vamente analoghe nei due comparti (oltre 6500 unità) si prevedono circa 1200 uscite in più nell'industria. L'unico comparto industriale a prevedere un saldo negativo è quello tessile e dell'abbigliamento, a conferma delle tendenze al ridimensionamento ormai abbondantemente segnalate da diversi anni a questa parte

La distribuzione delle assunzioni previste per tipologia contrattuale e professionale (tabella 1.12) mostra le seguenti caratteristiche: (i) il 49,6% dei contratti saranno a tempo indeterminato (52,7 nel 2005); (ii) le tipologie professionali più spesso richieste sono le stesse dell'anno scorso, ma con alcuni spostamenti di peso da segnalare: diminuisce la quota delle "professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione", delle "professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione" e del "personale non qualificato", mentre aumenta quella delle "professioni tecniche", delle "vendite e servizi per le famiglie", degli "operai specializzati" e dei "conduttori di impianti ecc."

E' infine vistosamente diminuita la percentuale delle imprese che segnalano difficoltà di reperimento della manodopera necessaria: dal 41,4% del 2005 al 26,7% del 2006 (tabella 1.13). La previsione di maggiore facilità di reperimento della manodopera interessa tutte le tipologie professionali, i livelli di esperienza richiesti e i titoli di studio. In termini relativi, restano un po' più difficili da reperire, rispetto alla media, proprio le figure più richieste: i lavoratori da adibire a "professioni tecniche" e gli "operai specializzati". Per ciò che invece riguarda il titolo di studio, restano un po' meno facili da trovare – ma comunque assai più facili rispetto all'anno scorso – i lavoratori con istruzione professionale e tecnica, quelli con laurea e quelli senza titolo di studio.

Infine, continua ad aumentare il numero dei lavoratori extracomunitari avviati, maschi e femmine: la media mensile è stata pari a 3189 nei primi nove mesi del 2006 (tabella 1.14). Il saldo è sistematicamente positivo.